

I Ciompi

# Libera mente



REGIONE TOSCANA  
Consiglio Regionale

Newsletter del Gruppo Consiliare Rifondazione Comunista - Sinistra Europea in Regione Toscana  
<http://www.prcgruppotoscana.it> e-mail: [info@prcgruppotoscana.it](mailto:info@prcgruppotoscana.it)



## N. 4

### Novembre 2008

# La Toscana e la crisi economica

## scoppiata la bolla finanziaria intervenire perchè non scoppi l'economia reale

Gruppo Consiliare PRC-SE

Siamo di fronte ad una situazione di straordinaria difficoltà, che richiede quindi interventi e politiche altrettanto straordinarie, anche a livello regionale.

Scelte che abbiano come priorità la lotta alla precarietà in tutte le sue forme, al caro vita e il sostegno alle nuove povertà e ai nuovi bisogni. Questo abbiamo sostenuto con forza in occasione dello scorso Consiglio Regionale sui temi dell'economia.

Il quadro: abbiamo avuto modo, in occasione di convegni organizzati dal nostro Gruppo, di approfondire con alcuni esperti quanto si apprestava a succedere all'economia mondiale:

viene a confermarsi, e a giungere alle estreme, e tragiche, conseguenze, quella condizione che un economista come Riccardo Bellofiore ha individuato nella triade del consumatore indebitato - risparmiatore terrorizzato - lavoratore spaventato, una triade che rappresenta appunto il "terminale" di un sistema di precarizzazione endemica generalizzata e strutturale. L'economia italiana, pur nelle sue peculiarità, non è e non potrà certo essere esente da questo tsunami, ce lo dicono i dati e le previsioni dei vari rapporti (Caritas, Fondazione Zancan, ISTAT, Bankitalia ecc.) che ci parlano non solo dell'11% della popolazione sotto la soglia di povertà ma anche di una composizione nuova e assai più preoccupante di questa fascia: non si tratta più di marginalità quali quelle dei disoccupati o dei senza fissa dimora, ma quella dei lavoratori atipici, dei lavoratori sotto pagati e precari, che vedono una sempre più forte compressione dei propri diritti.

Questa è la cifra che l'esplosione della crisi ci consegna e che avevamo più volte denunciato: che la precarizzazione del lavoro e della vita non solo era "eticamente" inaccettabile, ma condizione centrale di un sistema economico che stava andando verso il baratro.

Da qui, da questa consapevolezza, si deve ripartire. Consapevoli che la stessa Toscana, tanto più per il forte legame della sua economia con l'area dollaro e per la sua proiezione all'esterno, grazie all'alto tasso di incidenza delle esportazioni sull'economia medesima, non vivrà di fronte alla crisi mondiale uno "splendido isolamento".

Ripartire significa quindi comprendere quanto a situazione straordinaria si debba rispondere con una discontinuità e una straordinarietà di interventi, pena l'inefficacia delle risposte, e questo a nostro avviso dovrà sostanziarsi in operazioni che possano aiutare a creare quel circolo virtuoso che leghi migliori condizioni di vita e di lavoro – quindi lotta all'allargamento della forbice sociale, al caro vita, attenzione ai nuovi bisogni – per la sempre più ampia fascia del disagio e contemporaneamente un rilancio dell'economia regionale. Da questo punto di vista riteniamo ancora non sufficiente, o insufficientemente equilibrato, il pacchetto di proposte avanzato dalla Giunta, nel quale l'intervento pubblico è ancora troppo concentrato e sbilanciato nell'aiuto alle imprese, lasciando in una condizione ancora troppo parziale l'intervento di sostegno alle famiglie, alle nuove povertà e al contrasto all'impoverimento. Pensiamo quindi che il pacchetto vada implementato nel metodo con la creazione di una vera e propria "task force" che continuamente aggiorni e segua l'evolversi della situazione e ne tragga i necessari interventi, nel merito attraverso operazioni più incisive nella direzione di redistribuzione sociale e del reddito, ne indichiamo in particolare quattro. La

**La precarizzazione del lavoro e della vita non sono solo eticamente inaccettabili, ma condizione centrale di un sistema economico destinato ad andare verso il baratro**

prima: un intervento politico della Giunta Regionale affinché le banche mettano in pratica quello che hanno esplicitato sia il Governatore della Banca d'Italia Draghi sia la CGIL, cioè applicare il tasso di interesse sta-

bilito dalla Banca Centrale Europea (3,25%), mentre oggi assistiamo a tassi ben più alti, così da produrre un calo del peso degli interessi che famiglie e imprese sostengono per mutui e accesso al credito.

La seconda: apertura di una vertenza col Governo nazionale, e nel contempo destinare risorse proprie regionali, per giungere all'ampliamento degli ammortizzatori sociali, ampliamento tale da coprire tutti i lavoratori, a prescindere dai settori, territori e tipologie contrattuali, includendo quindi tutto l'insieme dei lavoratori precari.

La terza: creazione di un piano casa straordinario che si ponga l'obiettivo di sbloccare gli investimenti pubblici in questo settore, così da combattere l'impoverimento delle famiglie e la loro caduta nel gorgo dei ricatti speculativi del mercato.

La quarta: un incremento dell'impegno in merito alla stabilizzazione del precariato, da una parte salvaguardando le prospettive di vita e di lavoro di tali lavoratori e dall'altra preservando le professionalità da loro acquisite, attraverso le quali svolgono funzioni fondamentali per la Regione.

Una strada da seguire aprendo quindi anche un conflitto col Governo su questa partita, rivendicando l'autonomia legislativa e costituzionalmente stabilita della Regione. Merito e metodo quindi che sostanzino quello scatto in avanti, quel salto di qualità che la grave crisi chiama tutti ad assumere, facendolo con un monitoraggio continuo che punti al coinvolgimento di tutta la comunità toscana, a cominciare quindi da un ruolo attivo e centrale del Consiglio Regionale.

**Ad una situazione straordinaria si deve rispondere con straordinarietà di interventi**

# Bisogno casa: priorità regionale

Monica Sgherri\*

## Nuove e vecchie domande esigono una risposta. L'urgenza della Legge Regionale sulla Casa

Il bisogno casa riesplode nella sua drammaticità e contemporaneamente riemerge la necessità di dover intervenire in questo settore con forza e tempestività.

Alcune riflessioni sono doverose. Stiamo vivendo una forte crisi economica, siamo in stagnazione, e questa crisi non sarà di breve durata.

Giungiamo a questa fase in un contesto di allargamento della forbice sociale dove sempre più famiglie non arrivano né alla quarta né alla terza settimana del mese, di aumento della precarietà e della disoccupazione. È evidente che la Toscana non può essere esente da questo contesto nazionale ed internazionale, confermato da uno studio della Caritas che ci dice che oltre quattromila famiglie scenderanno sotto la soglia di povertà.

Dunque giungiamo a questa difficile fase economica già duramente provati. In questo contesto si colloca il disagio abitativo e oggi siamo ancora più impreparati proprio per scelte sbagliate prese negli anni precedenti.

Infatti dopo la soppressione dei fondi GESCAL, è prevalsa la convinzione che di edilizia residenziale non ce n'era poi così bisogno e che la priorità era trovare risposte alla cosiddetta "fascia grigia", cioè quelle famiglie i cui redditi superavano l'accesso alle case popolari pur non potendo permettersi di trovare casa sul libero mercato.

Siamo dunque di fronte ad un sostanziale fallimento di quindici anni di politiche abitative regionali e nazionali. Il fallimento è reso evidente anche dai dati dell'indagine IRPET, che secondo me chiedono di essere ragionati: su 24mila casi di beneficiari dei vari sostegni pubblici in ambito abitativo risulta che il reddito medio di coloro che beneficiano di una casa popolare sia di circa 17.500 euro annui (quindi fascia a rischio di povertà), mentre il reddito di coloro che beneficiano del contributo in conto affitto, è di 11.300 euro (ossia sotto la soglia di povertà). Questo ci dice che in tutti questi anni il bisogno casa è stato tamponato offrendo ai "più poveri" un contributo affitto. Infatti se il reddito medio degli assegnatari è di 17.500 euro annui (con più di un terzo di essi composto da redditi familiari sotto gli 11.000 euro), è evidente che siamo effettivamente di fronte a una platea in condizioni di disagio e che posta al di fuori di un alloggio pubblico sarebbe condannata alla povertà.

Il vero punto, che rivela il fallimento è la scelta della non centralità dell'edilizia sovvenzionata e dunque l'assenza di risposte adeguate (case popolari) a tutte quelle famiglie che a pieno titolo rientravano in questa fascia condannandole, con il contributo in affitto, alla precarietà e al ricatto degli affitti esosi fino alla morosità incolpevole.

Mediaticamente invece è stato dato spazio di fatto a una guerra tra poveri – contestualmente si è lasciato invecchiare il sistema delle decadenze dal quale risulta che un numero di famiglie, sostanzialmente non cospicuo, continua a usufruire di un alloggio pubblico quando per condizioni economiche potrebbe stare sul mercato – mentre il dato vero è l'assenza in tutti questi anni dell'offerta di nuovi alloggi.

Un altro dato significativo dell'invecchiamento della normativa lo verificammo in questi giorni a Firenze dove è in corso il bando per la nuova graduatoria per l'accesso all'edilizia sovvenzionata. Bene, i requisiti per avere un punteggio alto e dunque qualche speranza di ottenere una casa dal Comune sono talmente invecchiati che non ricomprendono più le nuove emergenze come la morosità incolpevole. Il grande bisogno casa di fatto rimane escluso da questi bandi.

Un'ulteriore considerazione, si riferisce al fatto che ci sono circa 300milioni di euro (equivalenti circa a 15mila case) non spesi e non facilmente spendibili. Anche questo è inaccettabile.

Cambiare rotta quindi, tenendo conto della situazione economico-sociale aggravata e modificata per rivedere, nella nuova legge regionale in elaborazione, i criteri di punteggio delle graduatorie, fare un monitoraggio dei fondi utilizzati o meno dai comuni su questo versante, così come della situazione dei beneficiari i contributi pubblici. Screening e riflessioni necessari e che devono essere preventivi rispetto a qualsiasi provvedimento riguardante gli attuali beneficiari, a partire da ipotetici rincari dei canoni per i redditi medio/bassi. Senza dimenticare che – di fronte alla crisi economica – i provvedimenti del Governo di destra hanno lanciato il semplice spot di un grande piano casa che però concretamente ha portato ad uno stop dei provvedimenti – e relativi finanziamenti – operati dall'allora Ministro Ferrero del Governo Prodi. Un quadro generalizzato preoccupante quindi, in cui è necessario dare risposte strutturali e che servano anche per evitare le "guerre fra poveri".

Dunque è necessario cambiare rotta e riporre nelle priorità dell'agenda politica delle istituzioni la centralità della casa. Questo si chiede alla Regione: approvare una legge di riordino della materia, nella quale il tempo deve essere l'elemento discriminante: aggiornare i requisiti per le graduatorie per l'assegnazione degli alloggi ERP, sbloccare i fondi fermi da troppi anni per lanciare un piano casa credibile, aggiornare la normativa sulle decadenze e la mobilità sono le priorità che devono trovare soluzione in tempi strettissimi anche a costo di mandarle avanti per stralci rispetto alla nuova legge regionale complessiva, legge che per altro è bene ricordarselo è attesa da oltre 5 anni.

\* Capogruppo PRC-SE Regione Toscana

## I gironi della precarietà abitativa. Una proposta

Vincenzo Simoni\*

Un check up sulla precarietà abitativa richiederebbe una documentazione aggiornata, con dati relativi a tutti gli sfratti in corso, ai partecipanti ai bandi per l'assegnazione di alloggi pubblici, a quelli che richiedono un contributo all'affitto, ma anche all'insieme della pressione alloggiativa percepita dal settore della cosiddetta "marginalità" (i senza casa), ai separati in affanno economico, ai "senza fissa dimora", oppure assistiti con regolari o episodici contributi sociali. Fino a quelli che non si rivolgono a nessuno e sprofondano nei ritagli delle urbanizzazioni. Ecco i gironi da cui è difficile emergere. Se si sale agli altri si incontrano gli inquilini che annaspiano, con affitti al limite della sopportazione; c'è chi cerca di arrangiarsi con il subaffitto di una stanza; e c'è chi non ce la fa più; è un moroso, nessun punteggio per lui nei bandi, nessun contributo all'affitto: le leggi regionali escludono di sostenere i colpevoli di inadempienza contrattuale che possono però rivolgersi all'assistenza sociale con una umiliazione indicibile.

Sarà bene avere presto i dati, prima dello scioglimento

di tanti consigli comunali; lo devono fare i "nostri" rappresentati istituzionali che hanno accesso immediato a queste informazioni.

Inoltre, cambiano i richiedenti alloggio pubblico. Quattro anni fa la percentuale di immigrati era al 10%, ora supera il 40%: a far domanda sono i "regolari", mentre gli altri non chiedono aiuto; a loro rischio qualche centinaio occupa; la maggioranza tace.

Gli "indigeni" chi sono? Sono famiglie fragili, anziani poveri, persone sole ospitati da amici; gli sfrattati per finita locazione diminuiscono, ma aumentano gli esclusi dalla solidarietà interfamigliare. E tra questi tanti studenti fuori sede che non reggono allo stress e abbandonano.

Non ho detto di quelli dei mutui, i soggetti ad espropriazioni immobiliari, gli impoveriti. Sono quote crescenti ma non tali da essere emergenza eppure se ne parla molto. Lo si fa perché votano, determinano con i loro spostamenti significative performance elettorali; la loro defaillance preoccupa il sistema finanziario, deprime il ciclo immobiliare. Questi potrebbero essere "aiutati" a riemergere ritornando a sostenere il mercato. Gli altri non contano per la politica.

La questione che assilla non solo i movimenti più esposti, quelli delle occupazioni, ma anche l'Unione Inquilini,

è come organizzare i più oppressi. Andrebbe raccolto il "popolo dei bandi" e sarebbe già cosa grande. Andrebbe inserito questo impulso, che non può provenire dal bisogno estremo, ma da una scelta politica comunista, in un movimento contro tutto il "caro vita", dal momento che i precari della casa lo subiscono più acutamente.

Ho detto poco delle leggi ingiuste, anche quelle della Regione Toscana e delle contestate proposte dello stesso Assessore Baronti, o dei comuni complici di interessi immobiliari, e per finire di quella particolare categoria di assessori all'urbanistica che meriterebbe una inchiesta a largo raggio. Qualcosa andrà fatto per indicare le loro intenzioni con pubbliche manifestazioni.

Questo intervento è una proposta rivolta al nostro popolo, a chi ha delle convinzioni profonde; ad un partito che ha un senso se serve a modificare lo stato di cose esistenti. Lo si fa aiutando chi è in prima linea; come quando si costituivano i comitati per l'autoriduzione o quando la sinistra rivoluzionaria sceglieva di "fare" l'Unione Inquilini; erano studenti universitari, molti d'architettura e compagni dei quartieri popolari. Non lasciate che la generosità di chi regge venga schiantata.

\* Segretario Nazionale Unione Inquilini

# L'IRPET sulla situazione Toscana

Ilicia Di Ienno

In preparazione della prossima Legge Regionale sulla casa, che prevede di regolare con un'unica proposta normativa, la gestione degli alloggi di Edilizia Pubblica Residenziale e le varie aziende comunali (LODE), è stato commissionato all'IRPET uno studio per verificare sia lo stato attuale in cui versa l'Edilizia Pubblica Residenziale in Toscana, sia gli effetti che risulteranno dal passaggio per il calcolo del canone dal reddito imponibile al nuovo sistema di calcolo ISE o ISEE. Lo studio dell'IRPET si basa su un campione pari a quasi la metà degli inquilini delle Case Popolari (circa 25.000 su 50.000) mettendo in luce le serie criticità dell'attuale sistema che appare ormai fortemente inadeguato rispetto alle esigenze sociali e ai mutamenti avvenuti nella società. Occorre comunque rilevare che il 95% degli assegnatari di Case Popolari hanno pieno diritto ad usufruire degli alloggi, il problema non è il 5% di cosiddetti "furbetti", ma il sostanziale fallimento di quindici anni di politiche abitative.

Intanto è bene sapere che il sistema di Edilizia Pubblica Residenziale si articola su due canali d'azione distinti: il primo è l'edilizia sovvenzionata (Case Popolari) che prevede la costruzione di alloggi a totale carico del bilancio statale da destinare in affitto alle fasce sociali più deboli, con un canone adeguato al reddito che percepiscono le famiglie; il secondo è l'edilizia agevolata o convenzionata, che comprende il contributo affitto su canoni di mercato, la locazione a canone concordato o agevolazioni sull'accesso alla proprietà della casa. I due canali, ovviamente, presentano livelli di garanzie differenti, l'edilizia sovvenzionata è il canale che garantisce le maggiori tutele.

Spostandoci più nello specifico, andiamo ad analizzare i punti salienti della ricerca IRPET.

## REDDITI MEDI DEI BENEFICIARI DEI DIVERSI STRUMENTI DI POLITICA DELLA CASA

	Edilizia sovvenzionata	Contributo affitto	Edilizia agevolata
Reddito familiare medio (euro)	17.506	11.304	21.730
Reddito pro capite medio (euro)	6.615	4.487	9.966

Fonte: elaborazione IRPET su dati Regione Toscana e gestori edilizia pubblica

Il reddito medio familiare toscano è di 32.000 €, lo studio dell'IRPET fa riferimento a famiglie che come reddito medio arrivano a 17.506 € molto vicine o sotto la soglia di povertà, non possiamo

fare un discorso di "guerra tra poveri e più poveri". Il problema evidente è che famiglie con un reddito medio di 11.304 € non sono garantite come sarebbe opportuno che un sistema pubblico facesse, (non solo con la casa, ma anche con i trasporti, la scuola, ecc.) problema che si può risolvere soltanto aumentando le possibilità di accesso agli alloggi di edilizia sovvenzionata, quindi aumentando anche gli immobili a disposizione dell'ERP.

Un ulteriore elemento che evidenzia le problematiche che derivano dall'attuale rigidità del sistema ERP è quello dell'adeguatezza delle dimensioni degli alloggi alle esigenze dei nuclei familiari degli assegnatari: ci sono famiglie numerose in alloggi troppo piccoli e allo stesso tempo famiglie di uno o due componenti in alloggi molto grandi. Il dato si spiega attraverso la mancanza di mobilità interna delle famiglie assegnatarie, famiglie che hanno ottenuto l'assegnazione dell'alloggio quando erano numerose, oggi sono diventate di uno o due componenti, per esempio i figli sono cresciuti e sono diventati autonomi, mentre famiglie che hanno ottenuto l'assegnazione quando si erano appena formate, oggi hanno figli che risiedono nella stessa abitazione. Di fatto solo il 19,7% delle famiglie assegnatarie vive in alloggi di dimensioni adeguate, mentre il 17,1% vive in appartamenti troppo piccoli per le esigenze familiari e ben il 63,2% degli assegnatari vive in alloggi al di sopra degli standard previsti.

Ulteriore novità che dovrebbe essere inserita dalla legge è l'utilizzazione dei sistemi ISE (Indicatore di Situazione Economica) e l'ISEE (Indicatore di Situazione Economica Equivalente) sono strumenti che tengono conto di 3 diversi aspetti: il reddito complessivo del nucleo familiare, il patrimonio mobiliare e immobiliare dello stesso, le caratteristiche del nucleo familiare per dimensione e tipologia. Rispetto ad altri strumenti di selezione che tengono conto solo del reddito, l'ISE/ISEE tengono conto anche della situazione patrimoniale della famiglia, che contribuisce complessivamente a definire lo stato o meno di bisogno.

Obiettivo dell'introduzione del modello ISE/ISEE sarebbe quello di favorire l'adozione di un modello unico per l'accesso ad ogni tipo di politica per la casa (ad oggi è già utilizzato per l'accesso ai contributi affitto) e consentirebbe quindi di attuare una graduatoria unica in riferimento allo stato di disagio e quindi stabilire fasce fisse per ogni tipo di intervento; il modello ISE/ISEE presenta il vantaggio di tener meglio conto della reale composizione della famiglia. Altra differenza, tutta da approfondire, con il sistema attualmente in vigore sta nel fatto che l'ISE/ISEE non distingue per fonti di reddito, tratta allo stesso modo i redditi da pensione o lavoro dipendente e quelli derivanti da lavoro autonomo.

Nella tabella successiva vengono messi a confronto il reddito imponibile, quello convenzionale e quello ISEE per alcune tipologie di famiglie, la prima cosa che si nota è che l'introduzione del calcolo ISEE va a vantaggio e delle famiglie più numerose e a svantaggio delle persone sole, come pure è vantaggioso per le famiglie con redditi da lavoro autonomo che prima invece venivano penalizzati, ma un dato che preoccupa è che una famiglia monogenitoriale con due figli minori a carico e un reddito basso, in questo quadro viene penalizzata pesantemente.

Selezionati i beneficiari attraverso il calcolo ISEE, rimane il problema del calcolo dei canoni di affitto da applicare. Convenzionalmente si indica con il 30/33% del reddito disponibile la soglia di sopportabilità finanziaria del canone d'affitto, ma è da escludersi l'ipotesi di adottare tale soglia in relazione al reddito ISEE, che tende ad essere significativamente più basso del reddito disponibile.

Il meccanismo che appare più ragionevole per lo studio IRPET ma che va ulteriormente analizzato è quello di utilizzare il reddito ISEE per la selezione e la graduatoria

dei beneficiari e invece fare riferimento all'incidenza percentuale sul reddito imponibile per calcolare l'entità del canone.

## REDDITO CONVENZIONALE E REDDITO ISEE PER ALCUNI TIPI DI FAMIGLIE

Tipo di nucleo	Reddito imp. (€)	Reddito conv. (€)	Reddito ISEE (€)	Differenza R.ISEE - R.conv.
Anziano solo con pensione minima (5.670 €)	5.670	5.670	5.670	0
Coppia di anziani con pensione minima (5.670 € x2)	11.340	11.340	7.223	-4.117
Famiglia monogenitore (dip.) con 2 figli minori (16.430 €)	16.430	6.139	7.335	1.196
Famiglia monoreddito con 2 figli minori (16.430 €)	16.430	7.999	6.679	-1.320
Famiglia monoreddito (dip.) con 3 figli minori (16.430 €)	16.430	7.070	5.765	-1.305
Famiglia bireddito (dip.) con 3 figli minori (16.430 € x2)	32.860	16.928	11.530	-5.398
Famiglia monoreddito con 1 figlio disabile (16.430 €)	16.430	7.999	6.469	-1.530
Famiglia con figli adulti (dip.) (5.670 € x2 e 16.430 € x2)	44.200	26.520	17.967	-8.553
Famiglia con figli adulti (aut.) (5.670 € x2 e 16.430 € x2)	44.200	44.200	17.967	-26.233

Fonte: elaborazione IRPET su dati Regione Toscana e gestori edilizia pubblica

Cioè il nuovo sistema di determinazione del "canone sostenibile" dovrebbe partire dal valore locativo dell'immobile (calmierato), diminuendolo progressivamente fino al raggiungimento dell'incidenza stabilita sul reddito familiare.

Al calcolo per il canone di locazione, si arriva attraverso passaggi successivi:

- Assegnazione del nucleo familiare alle diverse fasce di assistenza attraverso il reddito ISEE;

- Calcolo del valore locativo dell'alloggio cioè calcolo del "canone oggettivo";

- Valutazione dell'incidenza del canone sul reddito imponibile, se il canone risulta eccessivo si passa alla progressiva diminuzione dello stesso tenendo conto dei limiti inferiori esposti in tabella.

Per l'ultima fascia prevista si prevede un canone di locazione pari al doppio del valore locativo calmierato per favorire la mobilità dei nuclei familiari meno bisognosi verso forme di assistenza più leggere, il problema si pone fortemente per le prime due fasce di reddito (al di sotto della soglia di povertà) che con la legge attualmente in vigore pagano un canone di 12,91 € e che, invece, secondo la proposta andrebbero a pagarne 30,00.

## La realtà Toscana e risvolti sulla legge

Eugenio Baronti\*

In un paese civile e democratico, il diritto alla casa dovrebbe essere assicurato a tutti i cittadini attraverso piani nazionali finanziati dalla fiscalità generale. Purtroppo in Italia non è così, il settore è privo di finanziamenti statali e senza risorse da un decennio, da quando fu abolita la trattativa Gescal sulla busta paga dei lavoratori dipendenti. Oggi il governo ha tolto ogni risorsa già stanziata e creato un fondo nazionale per un Piano casa da gestire insieme a capitali privati delle grandi immobiliari, per una politica abitativa che guarda solo nella direzione della fascia media per alloggi finalizzati alla proprietà. C'è di peggio, per invogliare i privati ad investire, essi potranno utilizzare terreni non edificabili o aree del demanio pubblico, che potranno diventare edificabili in cambio di un po' di alloggi da destinare al social housing a canone moderato e comunque destinati tutti alla proprietà, tutto il resto sul mercato. Sarà la fine di ogni politica di programmazione del territorio, uno scempio ambientale e una colata di cemento che cancellerà aree verdi e consumerà nuovo suolo per realizzare case di cui non c'è bisogno, perché ce ne sono già a centinaia di migliaia invendute. Nulla è stato stanziato per la sovvenzionata, cioè per le case popolari per quella fascia sociale più debole, in forte crescita alimentata dalla crisi socio-economica, dall'aumento vertiginoso del costo della vita, e dalla precarietà del lavoro. Questo fabbisogno in crescita dovrebbe essere soddisfatto, secondo l'orsignori, esclusivamente con i proventi della vendita totale del patrimonio di edilizia residenziale pubblica. Un suicidio che renderà totale la rigidità dell'offerta del nostro sistema abitativo tutto fondato sulla proprietà, una contraddizione vista la precarietà del lavoro. In questa situazione ci siamo assunti la difficile responsabilità

politica di governare e indirizzare le politiche abitative in Toscana, e lo dobbiamo fare con una visione di insieme, che tenga conto di tutte le problematiche legate al diritto alla casa e quindi guardi a quelli che sono dentro per migliorarne la condizione di vita ma non dimentichi quelli che sono esclusi dal sistema dell'edilizia residenziale pubblica e vivono condizioni di profondo disagio. La Toscana è in prima fila contro la politica del Governo, ha promosso numerosi ricorsi per incostituzionalità su diversi punti del decreto 133, che taglia tra l'altro anche il Piano straordinario casa del Governo Prodi che, dopo 10 anni di disinteresse della politica nei confronti della casa, prevedeva 550 milioni di euro che per la Toscana volevano dire 31,5 milioni. I quali, in poche settimane, avevamo assegnato ai vari comuni con progetti cantierabili pronti per partire. Fin dai primi mesi ho ritenuto che lo strumento di una nuova legge fosse necessario, anzi essenziale ed urgente, perché se noi facessimo un nuovo Piano Regionale Casa con questa legge, in queste condizioni, con gli stessi criteri e regole è chiaro che otterremo gli stessi identici risultati che oggi siamo costretti a denunciare: tempi infiniti e scarsa qualità nelle realizzazioni, incapacità di spendere risorse che sono rimaste imprigionate in un sistema bloccato per inefficienza nella gestione, incapacità a garantire un uso ottimale e una qualità dignitosa degli alloggi. Priorità assoluta è quella di creare le condizioni per poter spendere in tempi brevi le risorse disponibili, che possono voler dire diverse migliaia di nuovi alloggi di edilizia sociale in locazione, ed altresì ottenere un recupero e riqualificazione urbana dei nostri centri storici ridotti sempre più a città museo e vetrina.

\* Assessore alle Politiche Abitative Regione Toscana

# Rifiuti: buone pratiche, responsabilizzazione e necessità di fare sistema

Leonardo Becheri

## La nuova Legge Regionale sugli ATO è una opportunità se tutti faranno la propria parte... ...dalla parte dei cittadini

La Toscana nel 2007 ha mantenuto il primato a livello nazionale di produzione di rifiuti – oltre 700 chilogrammi pro capite annui – e, seppur situandosi in una buona posizione nella classifica delle regioni dal punto di vista delle raccolte differenziate, non ha raggiunto in media gli obiettivi minimi previsti dalla normativa nazionale, cioè il 35% di differenziata, attestandosi su un 33,77% che rappresenta un lievissimo aumento rispetto al 33,42% del 2006.

Questa situazione non può che richiamare tutti i soggetti, direttamente e indirettamente interessati al problema, a dover fare la propria parte con lungimiranza, impegno che – per molteplici motivi – fino ad oggi è stato ottemperato solo parzialmente.

Proviamo a spiegarci, cominciando dalla fotografia dell'esistente. Nelle scorse settimane la Regione Toscana, attraverso l'Agenzia Regionale Recupero Risorse, ha reso noti i dati delle raccolte differenziate in tutti i comuni della Toscana: i primi cinque comuni più virtuosi sono Capannori (59,69% di RD), Tavarnelle Val di Pesa (55,29%), Piancastagnaio (53,03%), Colle Val D'Elsa (52,83%) e Buoncovento (52,15%); i tre meno virtuosi sono Magliano in Toscana (6,18%), Pitigliano (6,88%) e Marliana (7,01%). A livello di Ambiti Territoriali Ottimali medaglia d'oro all'ATO8 di Siena col 41,45%, ultimo l'ATO1 di Massa (24,78%). Interessante è confrontare i dati delle raccolte differenziate del 2006 con quelle del 2007: come si vede dalla seguente tabella le differenze fra i vari ATO in materia di differenziate sono notevoli, e vi sono casi in cui la percentuale delle stesse è regredita.

Classifica per ATO in base alle percentuali di Raccolta Differenziata e confronto fra 2006 – 2007

	Ambito Territoriale Ottimale	%RD 2007	%RD 2006	
1°	ATO8 – Siena	41,45	38,63	+ 2,82
2°	ATO10 – Prato	38,90	37,39	+ 1,51
3°	ATO2 – Lucca	38,33	36,27	+ 2,06
4°	ATO6 – Firenze (senza area empoles-valdelsa)	37,19	35,66	+ 1,53
5°	ATO5 – Pistoia (con area empoles-valdelsa)	35,14	35,20	- 0,06
6°	ATO4 – Livorno	34,29	32,75	+ 1,54
7°	ATO3 – Pisa	33,10	31,49	+ 1,61
8°	ATO9 – Grosseto	27,56	28,80	- 1,54
9°	ATO7 – Arezzo	25,22	26,61	- 1,24
10°	ATO1 – Massa Carrara	24,35	24,78	- 0,42
	<b>Totali Toscana</b>	<b>33,77</b>	<b>33,42</b>	<b>+ 0,35</b>

Fonte: Regione Toscana – Agenzia Regionale Recupero Risorse

Il confronto è però assai più interessante se si vanno a confrontare gli incrementi maggiori delle differenziate annuali a livello di comuni. Da questo punto di vista emergono centralmente tre dati. Il primo: vi è una tendenza all'ulteriore medio aumento nei comuni dove la percentuale di differenziate era già consistente, come ad esempio numerosi comuni dell'ATO di Siena (e dove Piancastagnaio dal 34,24% al 53,03% rappresenta la variazione più elevata nella Regione), oppure Capannori, che passa dal 53,66% del 2006 al 59,69% del 2007) solo per fare alcuni esempi. Il secondo, ci dice invece – mediamente - che i comuni più piccoli, specie quelli con insediamenti abitativi sparsi e in particolare montani, hanno da una parte grandi difficoltà a raggiungere gli obiettivi di raccolta differenziata ma nel contempo hanno una produzione di rifiuti pro capite più bassa di quella dei comuni più grandi e in particolare di quelli dove sono presenti centri più grandi. Questo dato è di particolare rilevanza se lo si lega all'altissima produzione di rifiuti pro capite a livello regionale e alle politiche coordinate che la nuova legge di ridefinizione degli ATO può permettere. E qui veniamo al terzo dato: l'influenza del sistema di applicazione del "Tributo speciale dovuto per il deposito in discarica dei rifiuti urbani ed assimilati agli urbani" sulle politiche di incremento delle raccolte differenziate dovuta al combinato disposto delle norme nazionali (Ddl 152/06 e Legge Regionale 25/98). Come si applica tale tributo: come si può vedere dalla tabella sotto riportata la determinazione del tributo (espresso in euro a tonnellata) varia incrociando due elementi, da una parte la produzione totale di rifiuti urbani e assimilati (pro capite in un anno), dall'altra le percentuali di raccolta differenziata raggiunte.

Tabelle determinazione ammontare tributo Art. 30-bis L.R. 25/98 Produzione rifiuti urbani e assimilati (kg/ab/anno)				
TRIBUTO	Prod. • 500	500 < Prod. • 650	650 < Prod. • 800	Prod. > 800
RD <30	18,00	20,00	22,00	23,00
30 • RD <35	13,00	15,00	17,00	18,00
35 • RD <40	10,00	12,00	14,00	15,00
40 • RD	8,00	10,00	13,00	14,00

Il tributo aumenta progressivamente all'aumentare del primo dato, diminuisce all'aumentare del secondo. La determinazione del tributo dal punto di vista della percentuale di raccolta differenziata è determinata, nel caso di una situazione più favorevole a livello di ATO, in base alla percentuale raggiunta da quest'ultimo e non dal comune.

Un sistema che certamente positivo, perché favorisce politiche su questi temi a livello dei nuovi ATO, quindi di macro area, non andando quindi a utilizzare criteri di applicazione del tributo che tengano conto solo della situazione comunale: questo tende a tenere conto della situazione sopra descritta, cioè delle difficoltà dei piccoli comuni a raggiungere gli obiettivi, avendo però una produzione di rifiuti solitamente minore, quindi tende a non "dissanguare" le realtà che si trovano in quella condizione imponendogli percentuali difficilmente raggiungibili ma concentra invece l'attenzione su una realtà più complessiva, che punta a concentrare gli sforzi appunto dove si possano avere risultati maggiori (sia dal punto di vista delle raccolte differenziate sia per quanto riguarda la produzione di rifiuti) appunto perché l'obiettivo da raggiungere è a livello di ATO. Ne sono esempi il Comune di Castiglione d'Orcia (Siena) che, pur con una percentuale di RD al 19,51% avrà un tributo di 5,17€ a tonnellata perché ha una produzione – particolarmente bassa - di 460,83 kg (per abitante/anno) di rifiuti, e il tutto all'interno di un ATO con tributi bassi grazie al superamento del 35% di raccolta differenziata. Un processo virtuoso quindi, che tiene conto dei vari aspetti (realtà comunali, produzione di rifiuti e percentuali di RD a livello comunale e di ATO). Stessa ratio nell'applicazione dell'addizionale del 20% prevista sempre dalle norme nazionali: il comune che supera il 35% di RD non la paga, ma non la paga nemmeno quel comune che si trova sotto tale soglia se essa è invece raggiunta e superata a livello di ATO. Se i criteri di applicazione dei tributi sopra descritti tengono conto – con funzione disincentivante - della questione dell'alta produzione del rifiuto, è però doveroso dire che essa è strettamente legata alla questione dell'assimilazione, e richiama la stringente necessità di dotarsi di una tracciabilità degli assimilati, avendo quindi l'obiettivo di realizzare una loro contabilità separata, pena il depotenziamento dell'efficacia delle politiche di raccolta differenziata. Se è necessaria quindi efficacia e armonia nelle politiche su questa partita, è certamente vero che in parte ad essa risponde la nuova legge di riduzione degli ATO a tre. La legge regionale 61/2007 ha come ratio il raggiungimento di tali obiettivi – che favoriscano anche una riduzione delle decime dei soggetti gestori – e di conseguenza anche di scongiurare scelte "schizofreniche" che la farraginosità normativa e organizzativa poteva favorire, come la realizzazione di un inceneritore per provincia.. Al fondo quindi, se si legge in controluce tutta la vicenda, ritorna prepotentemente la necessità della responsabilizzazione dei singoli comuni e provincie nelle scelte e quindi dei propri consigli elettivi, così da fare dei nuovi ATO non centri scollegati da questi ultimi ma esecutori e armonizzatori di scelte condivise con le comunità locali. Necessità queste tanto più necessarie se si tiene conto che con il passaggio dei Comuni da tassa a tariffa di smaltimento dei rifiuti (da TARSU a TIA) tutti i costi del ciclo dei rifiuti finiscono nella tariffa medesima e quindi meccanismi corretti incidono assai più direttamente su quanto pagano i cittadini. Responsabilizzare il singolo ente locale, spingendolo ad armonizzarsi a livello di ATO e nel contempo a produrre politiche di riduzione del rifiuto e di incremento delle differenziate (ponendo al centro un grande impegno sul porta a porta) significa quindi tutelare l'ambiente, gravare economicamente meno sui cittadini e avere più risorse in bilancio da destinare ad altre necessità; creando quel circolo virtuoso che possa permettere di ampliare di molto l'applicazione puntuale del tributo, così da renderlo incentivante per i cittadini rispetto alla conduzione di buone pratiche in tema di rifiuti.

Ruolo delle assemblee elettive e coordinamento delle politiche di macro area, quindi come due facce di una stessa medaglia che devono procedere insieme, solo così si potranno scongiurare prossime emergenze e non avvelenare la salute dei cittadini, raggiungendo gli obiettivi che l'Europa in primis ci chiede (con la nuova direttiva europea in tema di rifiuti), questa l'unica via possibile, questa la sfida da intraprendere senza perder tempo.

# Nuovo Piano Sanitario Regionale 2008-2010

Monica Sgherri\*

Il nuovo Piano Sanitario Regionale 2008 – 2010 si inserisce in un quadro sociale ed economico estremamente difficile, a causa del quale sarà necessario porre il massimo impegno per garantirne effettivamente il carattere universalistico, tramite un equo accesso di tutti i cittadini al sistema.

Il quadro che ci si presenta è estremamente preoccupante, in quanto siamo di fronte da una parte all'aumento delle necessità di prestazioni sanitarie da parte dei cittadini e un impoverimento economico sociale generalizzato, e dall'altra alla necessità di tenuta e la sostenibilità economica del sistema sanitario, che vede un forte taglio dei trasferimenti da parte del governo di destra.

Il Governo nazionale ha, infatti, posto in atto un vero e proprio attacco al servizio sanitario nazionale: lo sta facendo tramite il drastico taglio dei trasferimenti alle re-

gioni e agli enti locali (quindi per questi ultimi l'offerta di welfare territoriale) che avrà come conseguenza inevitabile quella di mettere a serio rischio i fondamentali diritti alla salute e all'assistenza dei cittadini.

Tutto ciò rischia di acuire una situazione di difficoltà e disuguaglianza nel contesto di un generale impoverimento delle famiglie – molte delle quali non riescono ad arrivare alla terza settimana del mese – in quanto la destrutturazione del servizio sanitario potrebbe portare all'esclusione di una fascia della popolazione dall'accesso alle prestazioni che questo offre; già oggi i dati ci dicono che il 53% delle prime visite viene svolto in strutture private.

Il Piano Sanitario Regionale dà numerose risposte su questi problemi aperti.

È però, a nostro avviso necessario, oggi più di ieri, alla luce delle considerazioni sopra riportate, la creazione di un "osservatorio regionale sull'equità" che vigili appunto

sull'effettiva equità all'accesso alle prestazioni, garantire le necessarie risorse per supportare le problematiche della cronicità e della non autosufficienza e quindi la copertura del fondo a esse dedicato, un forte coordinamento – una sorta di cabina di regia permanente – che superi l'attuale separazione del sistema sanitario rispetto agli altri sistemi, così da promuovere politiche di tutela della salute a trecentosessanta gradi.

Le difficoltà quindi non mancano, vigileremo di conseguenza con il massimo impegno affinché le scelte che concretamente saranno portate avanti vadano nella direzione della salvaguardia di un sistema sanitario a carattere universalistico, che si traduce in effettiva equità e possibilità di accesso alle prestazioni per tutti i cittadini.

\*Capogruppo PRC-SE Regione Toscana

## Ricostruire una visione critica della percezione della salute, della medicina e dei servizi sanitari

Salvatore Allocca\*

### Troppo spesso la salute viene pensata, in modo riduttivo, solo come il contrario della malattia...

La discussione sul Piano Sanitario Regionale può essere l'occasione per una riflessione più complessiva sul concetto di salute e sulla sua evoluzione. È facile verificare come canzoni, luoghi comuni, proverbi e ogni altra espressione della saggezza popolare segnalino l'alto valore che tutti attribuiscono al concetto di salute. Un valore ancora più forte di quello che si attribuisce generalmente alla vita stessa. Se però si analizzano i comportamenti individuali diffusi nella nostra società, ci si accorge facilmente di due elementi critici. Il primo è che al termine salute non tutti attribuiscono lo stesso significato. Il secondo è che, nonostante l'aspirazione alla salute sia al vertice della scala delle cose da tutelare, ciò non determina in modo significativo i comportamenti e gli stili di vita. La salute viene pensata in modo riduttivo come il contrario della malattia. E la si immagina come uno stato fisiologico determinato, riscontrabile oggettivamente attraverso il controllo di parametri analitici: temperatura corporea, stato delle analisi chimico fisiche e strumentali nella "norma". Ma se andiamo, anche solo un po' più a fondo ci accorgiamo di quanto invece lo stato di salute sia un fenomeno complesso, dipendente da una percezione soggettiva, influenzato dalla propria storia personale, dallo stato sociale di appartenenza, dal paese in cui si vive. Le popolazioni nei paesi ricchi, dove i dati epidemiologici sono sensibilmente migliori di quelli riscontrati nei paesi poveri, si sentono invece più malate. È possibile rinvenire nella storia della medicina e della filosofia concezioni più articolate della salute e della sua stretta connessione con l'idea dell'uomo e della sua complessità, dell'indissolubile legame tra la materialità e la spiritualità della vita. Idee che però troppo poco hanno informato di sé la pratica materiale della moderna scienza medica. Tutto ciò nonostante l'atto di Fondazione dell'O.M.S. (Organizzazione Mondiale della Sanità) del 1946, affermi che per salute si debba intendere un "...completo benessere fisico, mentale e sociale che non consiste solamente in una assenza di malattia o d'infermità". Una nuova concezione che arriva a maturazione con la "Carta di Ottawa" del 1983 che compie ulteriori passi in avanti verso una visione complessiva e articolata mettendo a tema la necessità di un alto livello di integrazione tra fattori sociali e salute delle comunità e dei singoli, assegnando non solamente ai servizi sanitari, ma al ruolo complessivo dei governi nazionali e all'intera comunità internazionale l'obiettivo di garantire le precondizioni minime affinché possa realizzarsi lo stato di benessere fisico, mentale e sociale delle popolazioni. Soprattutto la "Carta"

colloca il percorso della promozione della salute in una "concreta ed efficace azione della comunità nel definire le priorità, assumere le decisioni, pianificare e realizzare le strategie che consentono di raggiungerne il maggior livello". Viene così immesso un nuovo elemento, oltre a quello della materialità e della spiritualità dell'essere umano, quello della sua dimensione sociale e del suo ruolo dentro la "polis". Il documento stilato a Ottawa rimane uno dei punti più avanzati rispetto a una visione universalistica del diritto alla salute, quella visione che troverà nella legge 833 una delle più puntuali applicazioni. Dopo quelle importanti affermazioni di principio che si concludevano con obbiettivi dichiarati i quali prevedevano, entro la salvifica data degli anni 2000, una concreta svolta sul terreno dell'equità, del rispetto dell'ambiente e della partecipazione dei territori ai processi decisionali sui temi della salute e non solo, iniziò subito a spirare il vento della controriforma e ad affermarsi una nuova logica mercantile applicata a tutti i settori della vita umana, ivi compresa la salute. Processo che nel nostro paese avanza di pari passo con la messa in discussione della Legge 833 e con l'avvio del processo di aziendalizzazione promosso, all'inizio degli anni 90, dall'allora Ministro Francesco De Lorenzo. Uno degli elementi cardine nell'approccio di Ottawa che deve essere recuperato è il valore dell'informazione, non solamente come presupposto indispensabile, ma come vero e proprio motore del processo di promozione della salute. Una salute da intendersi come corretta gestione del proprio corpo, della propria mente e del proprio ruolo sociale. Per questo l'informazione, se diventa fenomeno comunicativo biunivoco e interattivo, può assumere una grande potenza trasformatrice, in grado di modificare coloro che vi sono coinvolti e il contesto sociale in cui sono immersi. Un processo che per realizzarsi ha bisogno di ricostruire una visione critica della percezione della salute, della medicina e dei servizi sanitari. Il primo elemento da affrontare sono i determinanti della salute poiché il nesso di causa effetto è alla base della comprensione di qualsiasi fenomeno e, proprio perché su questo terreno è riscontrabile una forte distorsione della percezione di massa. C'è una diffusa tendenza a confondere la prestazione sanitaria con la salute mettendola in relazione quasi esclusiva con la pratica medica trascurando altri fattori che stanno nel ventaglio di scelte individuali e sociali che vengono quotidianamente compiute. Un punto di vista che continuerà a "riposare tranquillo" nella mente delle persone se non si avvia una operazione di puntuale informazione, se la "salute, non diviene uno dei terreni centrali dell'agire politico". Il lavoro, la condizione economica e sociale, il livello di istruzione sono elementi tra loro interdipendenti e che hanno una influenza diretta sullo stile della vita e, attraverso di essi, sulla sua qualità e sulla sua lunghezza. La necessità è quella di produrre un balzo in avanti verso una nuova consapevolezza sul senso e sui determinanti della salute in modo da consegnare alla responsabilità dei singoli e delle comunità ciò che a loro compete nella sua tutela e nella sua promozione. Anche a questo può servire un piano sanitario.

\*Segreteria Regionale PRC-SE Toscana

# Salute: tema politico di primaria importanza

Luca Ciabatti\*

## Necessario scongiurare qualunque rischio di possibili riduzioni dei servizi e delle prestazioni sanitarie

Parto dalla considerazione che il tema della salute e di come lo Stato, nelle sue articolazioni, organizza la struttura sanitaria, è un tema politico di primaria importanza perché interessa tutti i cittadini, coinvolgendoli in una condizione di particolare fragilità della loro esistenza.

Si può tranquillamente affermare che il livello di organizzazione dei servizi sanitari e la garanzia del carattere universale degli stessi rappresentano un formidabile misuratore del grado di civiltà di un Paese.

Il servizio sanitario italiano, nato dalla riforma n. 833 del 1978, ha registrato il più grande avanzamento del gradiente di salute che il nostro Paese ricordi. Nonostante, questa riforma abbia conosciuto solo un breve periodo di splendore, per poi essere depotenziata dalla successiva controriforma che ne ha sancito il passaggio al processo di aziendalizzazione, tutti gli indicatori - come ci riconoscono le più autorevoli agenzie internazionali -, dalla speranza di vita alla nascita, alla riduzione della mortalità, all'aumento della vita media, danno prova di questa nostra affermazione. Per questa ragione giudichiamo gravissimi i recenti provvedimenti assunti dal Governo, dal declassamento del Ministero della Salute all'interno di quello del Welfare, alla contemporanea istituzione di uno specifico Ministero per l'attuazione del federalismo, ai pesanti tagli dell'ultima Finanziaria. Provvedimenti che indicano, in maniera chiara, l'obiettivo di una completa destrutturazione del servizio sanitario nazionale e la realizzazione di una idea di federalismo in cui rischia di scomparire, definitivamente, qualsiasi principio solidaristico. Questo il quadro generale in cui abbiamo discusso e approvato il nuovo Piano Sanitario Regionale. Un piano che, da una parte ha registrato la buona performance che mantiene la sanità in toscana in termini di indicatori di salute, e, dall'altra, una drammatica progressiva riduzione delle risorse che rischiano di metterne in seria discussione la tenuta. Una discussione, all'interno della quale, il nostro obiettivo primario è stato quello di evitare che la grave situazione finanziaria si scaricasse in maniera negativa sulla natura universalistica che ancora caratterizza nel suo complesso il sistema toscano. Scongiurando qualunque rischio di una possibile riduzione dei servizi e delle prestazioni sanitarie. Al contrario, chiedendo che il servizio sanitario regionale si faccia carico, con l'adozione di strumenti e azioni efficaci, di risolvere il permanere di sacche di disuguaglianze all'accesso alle cure. Un fattore, questo, che rischia di estromettere dal sistema regionale proprio le fasce di popolazione più deboli. Il fondo sulla non autosufficienza - con un notevole investimento di risorse integrative regionali -, e la creazione di un sistema di gestione della cronicità - quale garanzia della continuità assistenziale nel percorso integrato ospedale territorio, l'abbattimento delle liste di attesa per l'inserimento residenziale, il potenziamento dell'assistenza territoriale -, dovrebbero dare una prima risposta strutturata, anche se certamente non esaustiva, a un problema che riguarda in Toscana complessivamente circa un milione di persone. Noi crediamo sia utile su questo terreno, e lo abbiamo proposto, la creazione di un osservatorio permanente sull'equità che misuri, su questo versante, il grado di disuguaglianza ancora presente nella nostra Regione e l'efficacia delle politiche messe in campo per superarlo. Sono consistenti fasce della popolazione regionale che oltre ad avere difficoltà generali ad accedere al sistema pubblico, principalmente alle prestazioni di prevenzione, quando vi accedono lo fanno in maniera tardiva e impropria (attraverso il pronto soccorso); ma, soprattutto, nella maggior parte dei casi, transitando dal privato. Portato a casa il risultato sul terreno valoriale della conferma dei principi fondamentali del sistema toscano, gli obiettivi di merito su cui ci siamo spesi, come gruppo consiliare di Rifondazione Comunista, hanno riguardato una serie di questioni che cercherò di riportare nella maniera più chiara e sintetica possibile:

- il miglioramento dello stato complessivo di salute della popolazione, secondo un approccio che tenga conto dei fatti concreti, evitando di continuare a sbandierarlo solo astrattamente, del carattere multifattoriale dei determinanti di salute. Superando, una volta per tutte, la separazione tra il sistema sanitario e gli altri sistemi. I fattori da tenere sott'occhio riguardano lo stato dell'ambiente, le condizioni sociali ed economiche, la condizione lavorativa, la sicurezza sul lavoro, il sistema scolastico e universitario in una stretta interconnessione tra uso del territorio, sviluppo economico, occupazione, istruzione, formazione e ricerca. Il dipartimento della prevenzione assume, dunque, all'interno delle azioni di piano un ruolo centrale sia come capacità di intercettare i bisogni e di prevenire, per l'appunto, le patologie prima che questi si trasformino in disagio e malattia; sia nella modulazione dell'intervento sul rischio e non sulla malattia; sia nella promozione di scelte proattive a tutti i livelli di erogazione;

- la crescita delle malattie professionali, la crescente condizione di precarietà, il lavoro sommerso o in nero ma, in particolare, il numero inaccettabile di infortuni e morti sul lavoro, rende l'impegno della Giunta Regionale, ancorché apprezzabile, insufficiente in quanto non riesce a produrre risultati risolutivi. Sono da considerare apprezzabili i progetti obiettivo del piano sanitario e tuttavia questi risultano drammaticamente al di sotto delle necessità. La salute dei lavoratori è direttamente connessa con i rischi per

la salute dei cittadini in quanto un ambiente di lavoro insicuro produce un ambiente esterno insicuro. Lo stress derivante da condizioni di lavoro sempre più precarie non solo è inaccettabile, ma produce rischi per i lavoratori e i cittadini. Serve prioritariamente una modificazione radicale nell'organizzazione, uno strumento straordinario di intervento sulla sicurezza sul lavoro in grado di riconnettere e riunificare tutti gli organismi che intervengono sulla sicurezza dentro e fuori gli ambienti di lavoro. Pensiamo, in prospettiva alla possibilità della costituzione di un dipartimento regionale sulla sicurezza del lavoro, nel frattempo abbiamo chiesto l'impegno per una forte "cabina di regia" che riporti a una unicità di coordinamento, programmazione e orientamento l'attuale frammentazione;

- nel piano, riguardo all'assistenza ospedaliera, viene proposto un nuovo assetto organizzativo per Intensità di cura. Si tratta di un vero e proprio cambio di modello, rispetto a quello attuale, e per quanto ci riguarda è necessario affrontare un tema così importante con una discussione approfondita e partecipata nei territori con tutti i soggetti coinvolti, a cominciare dagli operatori del settore. Il nuovo modello, a nostro avviso può risultare veramente efficace: primo se inserito in un quadro di sistema che dia una risposta effettiva sull'intero percorso di continuità assistenziale, non solo il ricovero, ma anche la dimissione ospedaliera, il rapporto ospedale/territorio e contigualmente sul territorio i servizi, il loro potenziamento; secondo se sono individuate le risorse, non solo contestuali, ma "preventive", perché sul territorio sia garantita una altrettanta intensità di assistenza e cura (assistenza domiciliare integrata, forme di "ospedalizzazione" domiciliare multidisciplinare, cure intermedie, riabilitazione, residenzialità, ecc). Anche perché se così non fosse, la riorganizzazione dell'assistenza ospedaliera per intensità di cura rappresenterebbe solo una ulteriore misura di risparmio, in un ottica di mera razionalizzazione finanziaria, che si realizzerebbe attraverso un inaccettabile ridimensionamento dei posti letto e degli stessi ospedali di I e II livello;

- un impegno particolare, infine, è stato rivolto al settore delle dipendenze, con la stabilizzazione degli interventi di sperimentazione del vecchio piano sanitario sulla bassa soglia. La stabilizzazione ha riguardato servizi e operatori, inserendoli quale parte integrante dei servizi e delle prestazioni del sistema sociosanitario regionale. Dal punto di vista politico la riduzione del danno, i servizi di prossimità sono diventati, per la prima volta in un atto di programmazione regionale, la chiave di volta dell'intervento sul disagio sociosanitario, e nello stesso tempo, contrariamente alle politiche del governo, cifra di un intervento antirepressivo in questo ambito.

\*Consigliere Regionale PRC-SE

**6 E 7 DICEMBRE 2008**  
**LIVORNO**  
**BOTTINI DELL'OLIO - VIALE CAPRERA**

**IL PANE E LE ROSE**

**AGIRE PER  
 IL BLOCCO DEI PREZZI  
 I MERCATI CONTADINI  
 E  
 UNA NUOVA SOLIDARIETA'**

IN COLLABORAZIONE CON IL GRUPPO CONSILIARE PRC-SE

FEDERAZIONE DI LIVORNO

## Strumenti

## La nostra proposta per l'istituzione di un OSSERVATORIO DELL'EQUITA' in Regione Toscana

**Premessa:**

*I poveri, le persone meno istruite, quelle di bassa classe sociale si ammalano di più e muoiono prima. Povertà non è da intendersi solamente o esclusivamente come povertà economica, bensì come deprivazione culturale, relazionale e sociale. L'andamento nel tempo delle disuguaglianze è molto preoccupante. Un macrocontesto, favorevole o sfavorevole influenza sia nei tempi brevi che nel lungo periodo il capitale di salute di una persona, come dimostrato dalla rapida riduzione della speranza di vita nelle popolazioni dell'est Europa dopo le vicende degli ultimi anni o dal fatto che la malnutrizione in gravidanza comporta ritardi nella maturazione dei tessuti fetali che avranno i loro effetti lontano nel tempo nell'età adulta, con un aumento del rischio di malattie respiratorie, cardiovascolari e metaboliche. La posizione sociale, non solo influenza la strutturazione dell'identità della persona e la sua capacità di gestire le relazioni e le situazioni di vita, ma è anche punto di partenza che genera risorse ed opportunità per la persona e per i suoi figli, e a questo livello, si realizzano situazioni stressanti, capaci di condizionare la salute di per sé o di rinforzare i comportamenti rischiosi per la salute. In questo modo si generano differenze nelle esposizioni a fattori di rischio (fumo, alcool, stress, alimentazione, dipendenze) che costituiscono i mediatori etiopatogenetici delle disuguaglianze nella salute; mediatori che possono instaurarsi nell'adolescenza o svilupparsi in età adulta e agire su svantaggi biologici già strutturati nel grembo della madre. L'asse temporale genera percorsi difficili da qualificare, percorsi che sono resi ancor più difficili dalla possibilità che uno stato di salute alterato comprometta a sua volta le possibilità di carriera sociale delle persone, agendo come fattore aggravante delle disuguaglianze nella salute.*

*Infine, sui risultati di salute si esprimono le disuguaglianze nell'accesso a cure efficaci e sicure che rappresentano un meccanismo causale tanto facile da immaginare quanto difficile da riconoscere e governare.*

"Tratto da DISEGUAGLIANZE E SALUTE (Osservatorio Marche)"

**Scopo:**

valutare le disuguaglianze in termini di salute, d'accesso alle prestazioni, di efficacia delle cure per sottogruppi della popolazione; individuare le cause, prossime e/o remote; proporre misure atte a ridurre le disuguaglianze ed o promuovere livelli superiori d'equità

**Settori di interesse:**

- Contribuire alla definizione e al monitoraggio dei livelli essenziali di assistenza, sia a livello nazionale sia a livello regionale. Individuare eventuali criticità sia relative a tutta la popolazione sia specifiche di determinati gruppi od aree.
- Raccogliere e sistematizzare le informazioni esistenti relative alle disuguaglianze di salute, arricchirle con analisi sui dati esistenti ed eventualmente anche effettuando indagini specifiche. Individuare le cause più rilevanti delle disuguaglianze ed elaborare proposte per delle politiche di promozione dell'equità sia in campo sanitario sia in campo socio-economico.
- Analizzare i flussi informativi inerenti i consumi sanitari per valutare se vi siano barriere all'accesso dei servizi. Valutare i determinanti di queste barriere e proporre misure per la loro rimozione compatibili con la disponibilità attuale di risorse da parte del Sistema regionale.
- Misurare l'efficacia degli interventi Sanitari, individuare disuguaglianze tra gruppi di popolazione e studiare i fattori determinanti. Proporre misure di promozione di maggior efficacia nei punti di criticità (sicurezza sul lavoro, stili di vita, ecc.).
- Valutare l'effetto delle misure di governo della sanità in relazione alla promozione dell'equità. Studiare i meccanismi di riparto delle risorse tra aree di localizzazione dei servizi e le modalità di erogazione delle prestazioni. Studiare i provvedimenti di governo della domanda sanitaria (ticket, esenzioni, tetti di spesa, budget virtuali, ecc.) al fine di valutarne l'impatto sull'equità.
- Progettare un sistema informativo semplice e diffuso di monitoraggio dell'equità nei presidi sanitari, capace d'individuare tempestivamente l'eventuale instaurarsi di fattori discriminanti dell'accesso e dell'efficacia.
- Approfondire gli aspetti metodologici di monitoraggio, di analisi, di valutazione dell'equità con particolare riferimento alla definizione delle condizioni di deprivazione e di analisi geofisica per piccole e micro-aree.
- Promuovere tra gli operatori sanitari e tra i programmatori regionali e locali una cultura dell'equità, attraverso processi validi di comunicazione e di formazione.

## Un piccolo passo verso una maggiore giustizia sociale

Anna Nocentini\*

### Il TAR toscano condanna il Comune di Firenze per aver imposto alle famiglie di persone non autosufficienti una compartecipazione alla spesa per l'assistenza

Sono anni che Rifondazione Comunista sostiene l'illegittimità della richiesta, da parte dei Comuni, di compartecipazione alla spesa da parte dei familiari delle persone non autosufficienti per l'inserimento nelle residenze sanitarie assistenziali. Una illegittimità contro cui il PRC si è battuto con estrema determinazione.

La sentenza del TAR che nei giorni scorsi ha condannato il Comune di Firenze proprio per aver imposto una tale compartecipazione – come per altro avevano già stabilito precedenti sentenze dei tribunali amministrativi, succedutesi in questi anni-, ci dà oggi ragione su una battaglia spesso portata avanti, anche a livello della Regione Toscana, in splendida solitudine. Battaglia condotta essendo forti della consapevolezza che stavamo difendendo un principio costituzionale fondamentale, quello al diritto individuale alla prestazione assistenziale, senza che questa vada a gravare in alcun modo sulle famiglie. Un aggravio molto consistente, che va ad incidere profondamente su chi è già colpito da un dramma quale quello della non autosufficienza: famiglie che sono state costrette in questi anni a pagare somme ingenti per la parte assistenziale, o come nel caso di quelle abitanti nel Comune di Firenze, ad anticipare addirittura la quota sanitaria che per quanto esigibile non veniva erogata dalla ASL.

Si tratta di questioni di una drammaticità molto concreta: cifre elevate – sui 3.000 euro al mese – che producono il fatto che molti anziani restano a casa, in condizioni di semi abbandono, e la famiglie dei parenti si arrabbatano per dare un po' di assistenza, e spesso le donne sono costrette ad abbandonare il lavoro per assistere l'anziano.

Drammaticità che si propone, raggiungendo il culmine, quando un nucleo familiare con due anziani, che vivono di pensioni spesso basse, vede uno di loro colpito dalla non autosufficienza. In questo caso il coniuge, chiamato a partecipare economicamente, si trova, tragicamente solo, a dover sostenere il montante costo della vita e per di più senza la pensione del ricoverato e con la propria dimezzata.

Sono 10 anni, dal primo regolamento comunale applicativo della legge sull'ISE (indicatore situazione economica), che contestiamo e ci opponiamo a questo abuso fatto dall'Amministrazione comunale, che ha portato tante famiglie alla miseria e a situazioni di conflitto fra i figli, chiamati a contribuire per il pagamento della quota sociale di ricovero in residenze assistite. Adesso è improrogabile una revisione del Regolamento Comunale che sani questa situazione.

La sentenza fiorentina apre anche nuovi scenari rispetto alla discussione che si sta svolgendo a livello regionale sull'istituzione del fondo sulla non autosufficienza ed al successivo atto di indirizzo della giunta toscana sulla compartecipazione alla spesa delle famiglie, questo perché certamente non si potrà non tener conto dei pronunciamenti giudiziari, oramai numerosi, sul carattere incostituzionale di queste richieste. Una sentenza quindi per correggere un tragico errore e per aprire una riflessione più ampia su temi che la crisi economica e sociale in atto rendono sempre più drammatici. Un piccolo passo verso una maggiore giustizia sociale è stato fatto, ora non ci si può più nascondere e perseverare nell'errore.

\*Capogruppo PRC-SE - Comune di Firenze

# Istituzionalizzazione delle Società della Salute

Danielle Vangieri\*

## La partita non è chiusa una azione sinergica tra il partito regionale e i territori ora diventa elemento fondamentale

Non è sfuggito ai compagni più attenti a queste tematiche, in particolare alla vicenda delle cosiddette Società della Salute, quello che può sembrare un cambio di passo sostanziale. Mi riferisco al nostro recente voto favorevole in Consiglio Regionale alla legge di riorganizzazione del sistema sanitario regionale che ne prevede la loro istituzionalizzazione.

Una contraddizione palese, soprattutto se riferita alla nostra iniziale valutazione molto critica su questo modello, tutto toscano, di organizzazione dell'assistenza territoriale. Ricordo, infatti, a noi tutti, per brevità di cronaca, che la proposta di sperimentazione delle Società della Salute nasce con il Piano Sanitario Regionale 2004-2007 e viene regolamentata attraverso un atto di indirizzo della Giunta Regionale del 2005, e la legge votata recentemente in Consiglio Regionale ne sancisce, definitivamente, la "messa a regime" quale modello organizzativo dell'assistenza territoriale regionale.

Ricordo, altresì, che il nostro giudizio fu a suo tempo molto critico, non perché fossimo contrari alla riappropriazione di un forte ruolo di programmazione e governo della sanità territoriale da parte dei comuni (allora perché non anche di quella ospedaliera), ma perché non eravamo convinti che questo potesse avvenire attraverso la istituzione di un terzo soggetto gestore quale, appunto, le Società della Salute; di cui, all'epoca, non era chiara neppure la natura giuridica: se società miste o consorzi tra Comuni e Aziende Sanitarie Locali.

Temevamo, anzi, che il terzo gestore società della salute potesse rappresentare un grosso fattore di rottura, all'interno del percorso di continuità assistenziale, tra ospedale e territorio. Affidare da una parte al cosiddetto "terzo settore" un ruolo improprio nella sfera della programmazione sociosanitaria, esautorando, dall'altra, le assemblee elettive della loro legittima funzione programmatica. Accelerare quei processi di esternalizzazione, già ampiamente diffusi, dei servizi sociosanitari. Abbassare il livello dei diritti acquisiti dei lavoratori non chiarendone la futura collocazione contrattuale.

È necessario, dunque, spiegare come questi tre anni di sperimentazione ci abbiano dato in larga misura ragione. Direi, anche di come l'intrecciarsi positivo, in questi anni, delle critiche mosse da più soggetti - tra cui sicuramente il nostro partito-, nei territori e, soprattutto nell'ultima fase, a livello regionale, con il risultato molto deludente della sperimentazione stessa abbia determinato uno sbocco molto lontano da quello sbandierato dai suoi propugnatori.

Ciò che la popolazione ha realmente percepito è che le Società della Salute non hanno cambiato nulla riguardo alla qualità dell'assistenza né migliorato i percorsi di integrazione sociosanitaria, se non in termini prettamente organizzativi.

I problemi sono rimasti tutti, semmai aggravati da processi, certamente più generali, come quello di una crisi che morde e che non può non incidere sugli scarsi redditi familiari anche alla voce spese sanitarie - che oramai rappresenta oltre il 30% della spesa complessiva delle famiglie, soprattutto per gli anziani-.

Si potrebbe dire, parafrasando un noto motto, che la montagna iniziale ha partorito il classico topolino. Così come penso, senza tema di peccare di troppa presunzione, ci possiamo ascrivere qualche merito se grazie alla nostra battaglia politica e alle nostre richieste sul piano istituzionale qualche risultato, anche di non poco conto, si è prodotto.

A questo punto entro nel merito di quanto sinora dichiarato. Messa la parola fine sul fatto che le Società della Salute sono consorzi pubblici e che l'adesione da parte dei comuni non è obbligatoria, restavano alcune questioni per noi necessarie nel testo della legge. In primo luogo, che la gestione riguardi, almeno nel prossimo triennio, solo il fondo sulla non autosufficienza ed escluda sino al prossimo piano integrato sociosanitario il trasferimento di settori di attività della continuità assistenziale quali la psichiatria, le dipendenze, i consultori, ecc. Sia ridato un legittimo ruolo alle assemblee elettive nella fase di programmazione dell'assistenza sociosanitaria dei loro territori e contemporaneamente definiti strumenti normativi per una partecipazione e un controllo democratico dal basso che favorisse l'autorganizzazione di cittadini e degli operatori. Sia definitivamente chiarito il rapporto con il "terzo settore" a cui non si può far assumere una funzione sostitutiva del ruolo che il servizio pubblico deve garantire ai propri cittadini in termini di servizi e di prestazione, o, addirittura, una funzione di decisore pari allo stesso soggetto pubblico. Infine, la sicurezza sul mantenimento dei diritti acquisiti dei lavoratori, cioè il personale in forza alle Società della Salute verrà inquadrato con il Contratto Nazionale della Sanità Pubblica.

Ottenute queste condizioni, penso che onestà intellettuale ci imponga di non trascurare che il modello delle società della salute per quanto, almeno all'oggi, depotenziato, continua a contenere in se fattori di rischio che non vanno assolutamente sottovalutati: rimangono comunque un soggetto terzo che se non opportunamente controllato rischia di autonomizzarsi secondo logiche che poco hanno a spartire con l'assicurazione di una migliore assistenza ai cittadini; terminata la moratoria dei tre anni in cui gestiranno solo la non autosufficienza e l'handicap, si riproporrà in tutta la sua criticità la questione della gestione dei servizi dell'alta integrazione sociosanitaria. Gestione a cui noi restiamo fermamente contrari proprio per il rischio di rottura del sistema di cui si diceva prima.

In altre parole, deve essere chiaro che la partita non è completamente chiusa e che una azione sinergica tra il partito regionale e i territori, di monitoraggio, controllo democratico e di apertura di vertenzialità di fronte a criticità che si dovessero manifestare, diventa un elemento fondamentale.

## Promozione degli sportelli sociali per la gestione del Fondo per la non autosufficienza

D.V.\*

L'annunciato Fondo regionale sulla Non Autosufficienza (la Toscana è tra le prime Regioni italiane a istituire un fondo specifico dedicato alle persone non autosufficienti), sta suscitando una notevole aspettativa tra le fasce della popolazione interessate dal provvedimento.

Il fondo prevede l'erogazione nel triennio 2008-2010 di 200milioni di euro da impiegare nei servizi e nelle prestazioni rivolti alle persone anziane e portatrici di handicap. Gli impegni principali riguardano l'abbattimento delle liste di attesa per l'inserimento nelle residenze sanitarie assistenziali, l'ampliamento dell'assistenza domiciliare integrata, contributi alle famiglie per le assistenti familiari regolarmente assunte. Ricordo brevemente che Rifondazione Comunista si è fortemente battuta affinché il fondo prevedesse l'impiego di un sostanzioso finanziamento regionale, in un momento in cui il governo nazionale taglia le risorse per le politiche sociali (18milioni in meno per i comuni toscani nel 2008) e la crisi economica di cui anche la nostra Regione è pesantemente investita, si abbatte in maniera drammatica sui redditi delle famiglie, in particolare degli anziani, producendone un progressivo

impoverimento. Come sottolineato le aspettative sono notevoli, frutto di un bisogno che non solo si è accresciuto, ma diversificato negli ultimi anni e che oramai interessa circa 40mila anziani non autosufficienti gravi. Il Fondo Regionale diventa, pertanto, una risorsa indispensabile per tutti quei cittadini che, per minori mezzi socioeconomici o con minori strumenti, hanno più difficoltà di accesso ai servizi e alle prestazioni sociosanitarie, e sono i più esposti all'esclusione delle cure producendo così un inaccettabile fattore di disuguaglianza. L'azione principale che Rifondazione vuole avviare, per tentare di dare una risposta efficace a questo problema, è quella di promuovere l'apertura su tutti i territori regionali, nella maniera più capillare possibile, di sportelli di segretariato sociale. Sportelli che, da una lato assumano una funzione di supporto informativo su dove, come, a chi rivolgersi per poter accedere al fondo, e più in generale ai servizi sociosanitari del territorio, ovviando a quella funzione di "filtro" che purtroppo sempre più spesso i canali ufficiali stanno assumendo nei confronti dei cittadini. Dall'altro, pensiamo a veri e propri luoghi di "soccorso rosso" che assicurino una funzione di carattere mutualistico sul terreno dei diritti sociali. Gli sportelli saranno gestiti da

associazioni che garantiranno anche necessarie forme di autorganizzazione sui territori.

Noi consideriamo questo impegno parte di quella scelta più complessiva di costruzione del Partito sociale e cioè della capacità di Rifondazione Comunista di essere luogo della rappresentanza politica ma, soprattutto, nel senso marxiano della parola, come capacità organizzativa in sintonia con i ceti popolari per la costruzione di percorsi di conflitto per attraversare da sinistra la crisi della società prodotta dal neoliberismo.

Ci battiamo da sempre per annullare le disparità di trattamento tra chi può permettersi l'accesso a servizi privati per ricevere risposte immediate e chi deve rivolgersi al pubblico con le conseguenti lunghe trafale burocratiche e gli interminabili tempi di attesa. L'istituzione del Fondo per la non autosufficienza è uno dei risultati che Rifondazione Comunista è riuscita a conseguire per dare risposte concrete ai bisogni dei cittadini maggiormente in difficoltà, una risorsa da far fruttare al meglio per migliorare la qualità della vita delle persone anziane e diversamente abili e delle loro famiglie.

\*Responsabile Sanità e Sociale -  
Segreteria Regionale PRC-SE

## Breve e sintetica storia dell'inceneritore di Pietrasanta

**Marco Bonuccelli\***

A Pietrasanta esisteva già un inceneritore, chiuso alla fine degli anni Ottanta dopo molte proteste dei cittadini della zona. Negli anni Novanta la Regione nominò un Commissario – Daviddi – per dirimere le controversie e dare una “soluzione” al tema rifiuti. Nel frattempo (primavera 1997) cambiarono l'Amministrazione Provinciale che passò al Centrosinistra e l'Amministrazione Comunale di Pietrasanta e vi furono azioni contro la costruzione dell'inceneritore.

La Provincia predispose il Piano dei Rifiuti che non prevedeva inceneritori e il Consiglio Comunale di Pietrasanta un Ordine del Giorno in cui si chiedeva al Commissario di non firmare alcun contratto. Niente da fare, Daviddi predispose e firmò un contratto con la società costruttrice TEV. Da quel momento le proteste aumentarono e nell'ottobre 1997 un centinaio di cittadini furono “caricati” dalle forze dell'ordine mentre cercavano d'impedire l'accesso all'area individuata per costruire l'inceneritore, con contusi e arrestati tra cui esponenti del PRC. Le “lotte” continuarono per anni e nel 2000 Rifondazione uscì dalla maggioranza al Comune di Pietrasanta annunciando anche altre crisi in Versilia e in Provincia. A Pietrasanta l'Amministrazione cadde il 15 febbraio 2000 per responsabilità del PDS. A Pietrasanta alle elezioni successive vinse la destra. Dal 2000 al 2002 l'impianto fu costruito e dopo un anno di sperimentazione a “Biomasse” cominciò a bruciare il C.D.R. e la Provincia e il Comune ne chiesero la sospensione per un'emissione di diossina molto al di sopra dei limiti di legge. L'impianto dopo alcuni mesi ripartì. In quegli anni solo alcuni singoli cittadini continuarono a vigilare; ma nelle Istituzioni, grazie a Rifondazione, il tema

inceneritore restava sempre al centro delle tematiche versiliesi. Nell'ottobre del 2007 la multinazionale francese Veolia rilevava da TEV la gestione dell'inceneritore di Falascaia. I Comuni versiliesi all'inizio del 2008, si costituiscono in Consorzio per ridiscutere il contratto Daviddi senza però pensare mai alla chiusura dell'impianto. Nel febbraio 2008 in una fiala per il controllo delle diossine se ne rileva una quantità ampiamente sopra ai limiti di legge. La società Veolia pone rimedio con un intervento alla linea 2 di circa ottocentomila euro. Fra Luglio e Agosto, dopo che una lettera anonima informava le autorità competenti, si apprende che a Maggio-Giugno c'erano stati altri sforamenti di diossine (5/6 volte superiore ai limiti) e che Veolia aveva fatto un esposto alla Procura della Repubblica per denunciare presunti “taroccammenti” nei dati di emissione. A quel punto riparte la protesta dei cittadini. Il Consiglio Regionale e quello Provinciale istituiscono commissioni d'indagine, i cittadini e Rifondazione chiedono la chiusura dell'inceneritore. I Sindaci intanto non esprimono nessuna volontà di rescindere il contratto e superare l'incenerimento. Intanto nel lucchese alcuni comuni (Capannori su tutti), col sistema del “Porta a Porta” hanno raggiunto percentuali di raccolte differenziate superiori all'80% dimostrando di poter fare a meno degli inceneritori. Oggi - fine ottobre 2008 - nonostante tutto questo i Comuni continuano a discutere di tariffe, della salute pubblica non se ne parla. Eppure c'erano le condizioni per rescindere il contratto Daviddi, invece gli amministratori non hanno nemmeno chiesto una perizia civile per accertare lo stato dell'impianto. Intanto la magistratura ha aperto un'inchiesta sui fatti sopra riportati.

\*Capogruppo PRC Provincia di Lucca

## L'inceneritore di “Falascaia”

**Roberto Pucci \***

La vicenda dell'inceneritore di Falascaia è emblematica della vita e della storia del nostro partito, una lunga, giusta, dura battaglia conclusasi, diciamo pure la verità, con una sconfitta.

Iniziammo da soli, con il sostegno del Comitato nato a Pietrasanta, a contrastare quella svolta scellerata, fatta da Chiti, dalla Regione e dal PDS, ancor prima che venisse progettato e costruito.

Quella decisione fu fondamentale per la nostra scelta di andare da soli alle elezioni comunali a Pietrasanta, scelta obbligata ma non rimpiaanta, che indubbiamente favorì la vittoria del centrodestra.

Ci siamo impegnati su tutti i fronti: quello della protesta popolare che vide molti nostri compagni in prima fila negli scontri che seguirono all'inizio dei lavori, con numerosi fermati e poi processati; quella della battaglia istituzionale nei Comuni, in Provincia ed in Regione per tentare di fermare l'impianto prima e provare a convertirlo in biomasse poi.

Ma il “partito degli inceneritori” è stato più forte, più radicato, più ampio di quanto si potesse pensare ed approfittando anche di qualche nostro errore è infine riuscito nel suo intento: far decollare e vivere l'ecomostro diluendo la protesta, ottenendo consenso dalle istituzioni, narcotizzando l'opinione pubblica.

Ci siamo domandati più volte, se questa questione di grande rilevanza ambientale, fosse altrettanto rilevante sul piano politico al punto da impedire ogni e qualsiasi forma di accordo con le altre forze del centrosinistra nella nostra zona.

La risposta non è stata univoca e nemmeno definitiva, questa minaccia l'abbiamo enunciata, utilizzata ma mai portata alle estreme conseguenze. Forse, dato che la storia si ripete non solo da noi ma anche da altre parti, sarebbe opportuna una riflessione che ci consenta una volta per tutte di chiarire qual è il limite oltre il quale non possa andare la nostra collaborazione con chi, su temi così dirimenti, la pensa diversamente.

Certamente il PD, ma non solo, direi quasi tutto il centrosinistra Verdi compresi animati, non sempre e non solo, dalla necessità di smaltire in qualche modo i rifiuti, ma anche da collegamenti con quel mondo economico, da quel sistema di potere che sta dietro la filosofia dell'incenerimento.

Falascaia ha anche un'aggravante nei confronti di altri impianti, è basato su di un contratto capestro che mortifica economicamente i Comuni, è vecchio nella sua struttura e nel suo funzionamento, è in contrasto diretto con la raccolta differenziata, è frutto di un'imposizione autoritaria compiuta in una caldissima mattinata d'Agosto contro la volontà di tutti...o quasi.

Ecco perché dobbiamo continuare la lotta non per migliorarlo, non per renderlo meno sgradevole, ma per eliminarlo, proprio come simbolo di tutto quello che, nei confronti dei cittadini, non si dovrebbe fare.

\*Segretario Provinciale - PRC-SE Versilia

## Falascaia: sistema dei controlli troppo fragile

**Monica Sgherri\***

Il sistema di monitoraggio sulle emissioni da inceneritori, da cui scaturiscono le autocertificazioni da parte delle aziende gestrici, verrà modificato prevedendo una validazione da parte dell'ente pubblico così da rendere impossibile la falsificazione dei dati. È inoltre confermato il rafforzamento dei controlli di ARPAT, la costituzione di parte civile della Regione in un eventuale procedimento giudiziario, nonché l'impegno motu proprio della Regione per un'indagine epidemiologica della zona. Era quanto chiedevamo nella nostra interrogazione sulla vicenda dell'inceneritore di Falascaia - sul presunto “taroccammento dei dati autocertificati sulle emissioni”, e su questo si è impegnata l'Assessore Brammerini nella sua risposta, data in Consiglio Regionale.

Risposta quindi soddisfacente. Interrogazione che è stata l'occasione anche per affrontare in toto la questione delle autocertificazioni medesime. Di fronte a norme europee e nazionali che danno sempre maggior peso alle autocertificazioni risulta evidente quanto sia sempre più vitale la veridicità dei dati delle medesime, per questo è assolutamente necessario che si giunga a una riforma che porti ad un sistema di rilevamento che dia certezza sulla veridicità dei rilevamenti autocertificati, cioè quindi alla taratura dei sistemi stessi da parte del pubblico. In quest'ambito riteniamo positiva la risposta dell'Assessore anche sull'aumento quantitativo e qualitativo dei controlli da parte di ARPAT, che sconta il blocco delle assunzioni e della stabilizzazione del precariato operato dal governo nazionale (su questo, il Consiglio Regionale ha approvato una mozione, primo firmatario il Consigliere Ciabatti, che impegna la Regione a proseguire nella stabilizzazione dei precari nonostante i provvedimenti suddetti, pena la perdita di professionalità fondamentali per svolgere numerose funzioni rilevanti, tra cui quella in questione).

Infine, non in ordine di importanza, l'Assessore Brammerini ha recepito la nostra proposta di indagine epidemiologica nella zona dell'inceneritore di Falascaia, assolutamente necessaria a causa degli sforamenti dei limiti di emissioni e, a questo punto, la non certezza sulla consistenza reale, negli anni, delle emissioni del medesimo. Un passo avanti complessivo quindi nella tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini quello registrato oggi in Consiglio Regionale.

\*Capogruppo PRC-SE Regione Toscana



**CONSIGLIO REGIONALE**  
*Commissione Agricoltura*



**COLTIVARE L'ACQUA**  
**PER COLTIVARE NELL'ACQUA**  
*Così proviamo a coltivare il futuro*

**Viareggio**  
**Venerdì 12 dicembre 2008**

Segreteria organizzativa Commissione Agricoltura  
Tel. 055/2387538; 2387336; 2387296; 2387289  
Fax 055/2387425  
e-mail: [seconda@consiglio.regione.toscana.it](mailto:seconda@consiglio.regione.toscana.it)

## Acqua: necessario un cambiamento profondo

Gruppo Consiliare PRC-SE

Concretamente sono state accolte dal Consiglio Regionale, nelle scorse settimane, le richieste di fare chiarezza sulla vicenda dei rapporti tra Autorità di Ambito Territoriale e Gestore del Servizio Idrico Integrato (Publiacqua – ATO3), per poi prendere le opportune decisioni. Vicenda che aveva visto il Comitato per la Vigilanza sull'uso delle risorse idriche (Co.Vi.R.I) emettere una delibera che impone all'ATO3 Medio Valdarno di "provvedere al recupero della somma di 6,2milioni di euro" poiché esso "ha indebitamente riconosciuto a Publiacqua 6,2milioni di euro e che l'imputazione a tariffa rappresenta un danno all'utenza". Il mandato alla Sesta Commissione, ricevuto dal Consiglio Regionale – cioè approfondimento, attraverso un'indagine conoscitiva, della vicenda e relazione al Consiglio entro 60 giorni – va esattamente in questa direzione, quindi in accoglimento delle richieste del Forum dei Movimenti per l'Acqua e del PRC. Obiettivo raggiunto, senza la necessità di istituire una commissione d'inchiesta ad hoc. Si tratta di un'occasione infatti anche per riflettere su una situazione insostenibile – che denunciavamo da anni – messa in luce ultimamente dall'indagine di "Cittadinanzattiva", cioè che in molte aree della Toscana si paghino bollette dell'acqua fra le più alte d'Italia, con un rincaro continuo e costante dovuto a più ragioni: al sistema della "tariffa media ponderata" cioè vengono scaricati in pochi anni in tariffa investimenti plurigenerazionali che dovrebbero invece essere a carico della fiscalità generale, il caricamento in tariffa di una serie di voci "esose" ed ingiuste come la remunerazione del capitale investito, il canone concessorio (balzello questo imposto dai comuni per la concessione di gestione degli impianti) fino agli utili ridistribuiti ogni anno. Le prime audizioni della VI Commissione consiliare hanno fatto emergere un grave situazione di sopravvalutazione dei consumi d'acqua che avrà come conseguenza un ulteriore rincaro delle tariffe ben oltre gli aumenti programmati: l'originale Piano d'Ambito e di conseguenza il Piano Industriale (dal quale scaturiva una tariffa media ponderata che già di per sé prevedeva aumenti fino al sedicesimo anno) era infatti basato su previsioni di aumento annuale dei consumi d'acqua (irrealistici vista la stasi demografica ed economica, sbagliati in quanto rispondenti a una visione mercantilistica) che hanno portato a "conguagli" molto pesanti da corrispondere al gestore: per il 2005 lo scostamento di m3 d'acqua era dagli 84milioni ai 92 previsti, e così via via procedendo, portando a circa a 33milioni e 658mila euro di conguagli da ripianare entro il 2011, a cui si sarebbero dovuti aggiungere i 6,2milioni oggetto della delibera Co.Vi.R.I. È evidente che le sovrastime dei volumi d'acqua da erogare e i suddetti conseguenti conguagli creano una grave situazione che avrebbero come conseguenza un ulteriore rincaro delle tariffe ben oltre gli aumenti programmati. Si avvera così quanto da sempre denunciato dal Forum dei Movimenti per l'acqua, cioè che a consumi parsimoniosi e quindi più rispettosi della risorsa avrebbe corrisposto un aumento della tariffa visto che il piano di investimenti è ripagato dai proventi derivanti dai conguagli pari a una vera e propria finanziaria, che dovrebbero essere corrisposti dai cittadini. Una situazione gravissima, sbagliata da tutti i punti di vista e che certamente crea un sistema denotato da palese illegittimità. Stante questa situazione emerge un quadro generale che mostra il fallimento del sistema gestionale attuato e della tariffazione: è irrimandabile una riforma del sistema tariffario che porti a far gravare gli investimenti e le manutenzioni straordinarie degli impianti non sulle tariffe dei cittadini ma sulla fiscalità generale, nonché incorporare dalla tariffa stessa i numerosi costi impropri sopra citati che vi gravano ed eliminare quelli palesemente non dovuti. Ne va dei costi sostenuti dai cittadini ma anche del ruolo che il pubblico ha per intervenire sul controllo del servizio, per garantire la sua efficacia ed efficienza senza ridursi come oggi a mero ente di ratificazione delle scelte del gestore.

## Acqua, bene primario, principio e linfa della vita del pianeta

Aldo Manetti\*

L'Italia dedica a scopi irrigui – agricoltura e allevamenti – intorno al 60% dei circa 56miliardi di metri cubi annui di consumi di acqua dolce, ed il nostro Paese è al primo posto in Europa sia per i consumi di acqua per abitante sia per la maggiore estensione agricola irrigata.

Questi dati ci impongono un ripensamento profondo sulla funzione dell'acqua nel garantire l'approvvigionamento alimentare e quindi la tenuta e lo sviluppo dei sistemi agricoli, con elaborazione di strategie e tecniche di utilizzo delle risorse idriche che assicurino una gestione corretta e sostenibile dell'acqua. Per riflettere su questa realtà la Commissione Agricoltura della Regione ha promosso una serie di seminari dove il ruolo e la difesa della risorsa acqua fosse il *fil rouge*.

Il primo appuntamento, "L'acqua e l'agricoltura", si è tenuto a Grosseto nel mese di maggio, seguito a ottobre da "La Toscana dell'acqua e delle foreste" presso il complesso demaniale di Rincine (Firenze) mentre il prossimo 12 dicembre sarà la volta di "Coltivare l'acqua per coltivare nell'acqua – così proviamo a coltivare il futuro", in programma a Viareggio.

In merito a quest'ultimo, partendo dalla premessa che "il mare rappresenta la più importante fonte di produzione di materia organica e un'immensa riserva di cibo, acqua ed ossigeno" e dalla constatazione che "allo sfruttamento irrazionale delle sue risorse e all'essere considerato il recapito finale di rifiuti il mare ha reagito con il crollo della produzione ittica" (N. Cardelicchio), il seminario vuole richiamare l'attenzione sulla necessità di salvaguardare la risorsa "mare" e sulle notevoli opportunità, economiche ma anche culturali e ambientali, che essa, opportunamente "coltivata", offre.

Lo scenario in questo caso è quello della Toscana che si trova a dover affrontare una grande sfida: la promozione del rilancio della pesca marittima e del miglioramento qualitativo dell'acquacoltura con l'impegno di rispettare i "principi di sostenibilità e responsabilità nei confronti dell'ambiente e dei consumatori" (articolo 1, comma 1 della L.R. 66/2005 Disciplina delle attività di pesca marittima e degli interventi a sostegno della pesca marittima e dell'acquacoltura). Una scommessa ineludibile, che può e deve essere vinta. Approfondendo e diffondendo la consapevolezza di ciò che il mare rappresenta, rinnovando impianti e metodologie produttive, immaginando nuove forme di utilizzo eco-compatibile della straordinaria risorsa-mare: che producano più reddito ma soprattutto un futuro diverso da quello che l'uso insostenibile delle risorse e il degrado degli ecosistemi ci fanno intravedere come sempre più probabile e vicino.

\*Pres. Commissione Agricoltura Regione Toscana

## Storie di assedio al territorio:

mega inceneritore, potenziamento dell'aeroporto, nuova cittadella dello sport oltre la colata di cemento di Ligresti. Necessario cambiare rotta: togliere l'assedio - battere la rendita fondiaria

Carlo Bartoloni e Monica Sgherri

Si deve prendere atto della realtà e cominciare a fare una selezione dei progetti, selezione che porti a togliere carichi urbanistici e non ad aumentarli. La proliferazione – nella zona di Castello e nelle aree limitrofe – di progetti urbanistici, ciascuno di per sé già con un elevato impatto ambientale avrà infatti, se realizzata, nel suo complesso un effetto moltiplicatore sull'inquinamento di tutta l'area, sul congestionamento della mobilità e quindi sulla qualità della vita di tutti i cittadini della Piana.

È inoltre tanto più impensabile – da questo punto di vista – sostenere nuovi impatti come quelli proposti, cioè l'inceneritore, l'ampliamento dell'aeroporto e adesso il nuovo stadio (la cui localizzazione, al di là dell'iter poco chiaro seguito, indica quanto la zona sia di alto pregio) in un'area già fortemente inquinata (tale è con chiarez-

za definita dal Piano Regionale di qualità e risanamento dell'aria) in quanto già sottoposta ad attrattori di inquinamento quali autostrada, attuale aeroporto e concentrazione di numerosi centri commerciali. Gli ultimi progetti prospettati, è doveroso ricordarlo, vanno ad aggiungersi a quelli che negli anni sono stati portati avanti, quali la devastante "colata di cemento" progettata da Ligresti, che non rispondeva certo ai bisogni sociali dei cittadini, aveva evidenti problemi di mercato, e consegnava il futuro di quest'area strategica agli appetiti dei proprietari - scelta che portò il PRC ad uscire dalla maggioranza che sosteneva l'allora sindaco Primicerio -. Vista quindi la situazione attuale e quella che si prospetta a causa dei – di per sé singolarmente negativi o meno - progetti proposti vecchi e nuovi riteniamo necessario, quale precondizione all'ok rispetto a qualsiasi nuovo insediamento proposto, che Regione, Provincia e Comuni lavorino alla predisposizione di uno specifico piano territoriale di indirizzo con al centro le priorità del risanamento atmo-

sferico, del decongestionamento dell'attuale situazione della mobilità – per tutta la piana fiorentina: non sono infatti più sufficienti le Valutazioni di Impatto Ambientale progetto per progetto, ma una Valutazione Ambientale Strategica dell'intero comparto, vista la situazione di complessiva dell'area a sostenere plurimi e fortemente impattanti nuovi progetti. Ulteriore elemento negativo che emerge è il fatto che – di fronte a un generalizzato impoverimento della popolazione, alla stagnazione economica e quindi ad un allargamento della forbice sociale – nessuno dei progetti proposti nell'area risponda all'ormai emergenziale ed incancrenito bisogno – pur in un città che ha perso 150mila abitanti – della casa per le fasce più deboli della popolazione medesima. Insomma, non è più sostenibile la politica "del carciofo": non si può continuare ad aggiungere singoli progetti (per altro senza una programmazione unitaria) bensì compiere un'analisi complessiva che porti finalmente a togliere carichi urbanistici e non a sommarne di nuovi.

## DPEF e bilancio: in un momento di straordinaria difficoltà economica e sociale si devono mettere in campo azioni straordinarie di redistribuzione sociale e di reddito

Monica Sgherri\*

Di fronte ad una situazione di straordinaria difficoltà economica e sociale e alle politiche della destra, che mettono in discussione l'esigibilità e l'universalità dei diritti primari, straordinarie debbono essere le risposte e le azioni conseguenti.

Su questo anche la Regione deve fare la propria parte. Tutti i giorni leggiamo le notizie degli effetti di una crisi finanziaria di cui sentiremo parlare a lungo; che ha travolto il sistema bancario e assicurativo americano e che mostra i suoi primi effetti sulla debole finanza europea. Nel nuovo quadro internazionale anche la Toscana, dovrà rivedere ulteriormente al ribasso le proprie aspettative di crescita già molto contenute. L'economia italiana sull'orlo della recessione è inoltre aggravata dalle irresponsabili politiche del governo Berlusconi, che pone in essere un disegno organico classista, il quale proprio in un momento in cui il mercato e la sua sregolata liberalizzazione mostrano tutti i loro limiti, va a minare il sistema universalistico dei diritti e la sua esigibilità. Una sorta di "Robin Hood" alla rovescia che dà ai ricchi e toglie ai più bisognosi. Ne sono esempi i tagli alla sanità e alla scuola, ai trasferimenti regionali destinati a tanti settori d'intervento, a cui si uniscono, le scelte populiste su un'azienda come Alitalia, le politiche xenofobe e razziste, l'attacco ai

contratti collettivi nazionali. L'urgenza della crisi impone a tutti, anche alla Regione, uno sforzo aggiuntivo per mettere in atto politiche (industriale, economica, sociale, ambientale) che permettano di arginare gli effetti sociali della crisi e di creare le basi per una ripresa nel prossimo futuro, con uno sforzo straordinario per quanto può mettere direttamente in campo e aprendo una grande vertenza nei confronti delle scelte del governo. Soprattutto su due grandi questioni: sanità e casa. Questioni che alludono a diritti primari e, in particolare per la sanità, il cui carattere universalistico e la loro effettiva esigibilità sono messi in discussione dalla "tenaglia" dovuta alla crisi economico-sociale e alle politiche nazionali. La sanità: le misure previste dal governo avranno un impatto in Toscana valutabile intorno ad un contenimento di spesa tra i 50/60 milioni di euro, a ciò si collega l'inadeguato finanziamento del Fondo Sociale e la totale assenza di risorse nazionali su quello per la non autosufficienza. Di fronte a tutto questo la Regione dovrà mettere in campo scelte e modalità di azione straordinarie, a cominciare da una vera e propria task force che permetta il reperimento delle risorse per ottenere massimo della fruizione delle prestazioni sanitarie e sociali, senza che esso vada a gravare proprio sui più deboli. Nell'ambito delle scelte

"interne" della Regione, come abbiamo già affermato in occasione dell'approvazione del DPEF 2009, riteniamo dirimente la scelta di destinare significative risorse della Regione al Fondo per la non autosufficienza e ribadiamo oggi il nostro sostegno a questa scelta. Di fronte al descritto quadro nazionale dare priorità alle necessità sociali che il fondo deve coprire significa massimizzare gli sforzi, da parte della Regione, per raggiungere l'ulteriore implemento del Fondo stesso. Un'azione decisa quindi che percorra il binario interno e quello nei confronti del quadro nazionale. Sulla casa: riteniamo che sia vitale per la tenuta sociale toscana giungere all'approvazione di una legge regionale capace di mettere in moto il concreto utilizzo delle apprezzabili risorse regionali, purtroppo ancora in parte inutilizzate. Il raggiungimento celere di una buona legge, che risponda – anche rivedendo i criteri di assegnazione alla luce delle di una diversità dei bisogni sociali emersi negli ultimi anni – ad un bisogno sempre più generalizzato e drammatico per tanti cittadini e che funga anche da elemento di reale redistribuzione sociale e di reddito. Nell'ambito dell'attuale crisi economica dobbiamo considerare coraggiosa la scelta di alleggerire il carico fiscale regionale e di non impegnarsi in un maggiore indebitamento; ma questo sforzo avrà senso solo se riusciremo a rendere ancora più efficaci e selettivi gli interventi della regione in materia di politica economica, industriale, sociale e ambientale. Senza infatti un intervento capace di alleviare nel breve termine gli effetti della crisi e nel medio termine di rilanciare lo sviluppo toscano, nelle sue molteplici componenti, avremmo di fatto solo tolto sostegno alle parti più deboli della nostra società. È quindi il tempo non di azioni ordinarie, ma di straordinarie scelte stante la situazione di grande difficoltà che vive la società toscana.

\*Capogruppo PRC-SE Regione Toscana

## Anche noi in piazza il 3 novembre con i lavoratori

Gruppo Consiliare PRC-SE

Abbiamo aderito e sostenuto lo sciopero dei lavoratori del pubblico impiego dello scorso 3 novembre proclamato dalla Funzione Pubblica CGIL e localmente da altre sigle sindacali. Lo abbiamo fatto sia, certamente, per sostenere le ragioni che specificamente riguardano le centinaia di migliaia di lavoratori interessati, sia perché l'attacco al mondo del lavoro pubblico rientra in un quadro più generale, dove è evidente la volontà della destra al governo di portare avanti un disegno organico che punta ad un nuovo – pessimo – modello di società, di cui questo attacco è parte. Un modello dove tutti i corpi collettivi – siano essi scuola, sindacati, contratti collettivi, ecc. – devono essere destrutturati per poter dare definitivamente il via ad una società atomizzata e produrre quel disegno classista voluto dalle classi dominanti del Paese, che così si troverebbero di fronte all'assenza di una reale opposizione nel Paese ai loro disegni. Sul pubblico impiego funzionale a questo disegno è stata la generalizzata accusa di "fannulloni" e le conseguenti scelte del Ministro Brunetta, scelte poi utilizzate per poter giustificare quanto purtroppo sottoscritto anche da alcuni sindacati con l'accordo di alcuni giorni orsono: stanziamenti per il rinnovo del CCNL 2008 pari a 2.800 milioni di euro che equivalgono a 40 € netti in busta paga per i lavoratori statali e a 50 € per la scuola e che costituiscono linea di indirizzo anche per le A.A.L.L. e la Sanità mentre nei due precedenti bienni, con una inflazione che era la metà di quella attuale, vi furono aumenti medi di 101 e 105 €; recupero in due tranches a giugno e dicembre del 10% dei fondi della contrattazione integrativa che saranno però attribuiti con meccanismi selettivi perciò a soggetti diversi da quelli che a gennaio avevano la decurtazione in busta paga; il grosso del maltolto – 530 su 700 milioni, le cosiddette leggi speciali – non ha alcuna garanzia di restituzione e resta affidato ad un generico impegno; i lavoratori delle A.A.L.L. e della Sanità non avranno alcuna restituzione e subiranno un gravoso taglio mensile; i 57.000 lavoratori precari verranno inevitabilmente licenziati nel mese di luglio vista l'assenza di qualsiasi misura di garanzia loro dedicata.

Se quanto portato avanti dal governo ha quindi un filo rosso che lo lega, è necessario che tutti – istituzioni, forze sociali e politiche – facciano la propria parte per far emergere questo disegno e non solo sostengano ma anche favoriscano una connessione tra le lotte che si stanno svolgendo nel Paese, come quella dei lavoratori in sciopero appunto il 3 novembre, gli studenti a difesa di una scuola e università pubbliche degne di questo nome, ecc. Il nostro sostegno, nelle istituzioni e nella società, a queste manifestazioni sarà massimo, consci come siamo che ne vada, questa volta forse definitivamente, dell'esistenza di una società autenticamente democratica, che per essere tale deve – come per altro dice la nostra Costituzione – rimuovere gli ostacoli che dividono le prospettive dei cittadini e porre al centro la cultura del lavoro e dei diritti dei lavoratori, e non certo istituzionalizzare una gerarchia che precluda un futuro alla stragrande maggioranza del Paese.

### La joie de vivre

Omaggio  
a Gianni Rigacci  
comunista controcorrente



a cura di  
Monica Sgherri,  
Antonio Moscato, Sara Nocentini



Edizioni ETS

### "La Joie de vivre. Omaggio a Gianni Rigacci comunista controcorrente"

Titolo eloquente che sarebbe certamente piaciuto a Gianni. A due anni dalla sua scomparsa il volume (presentato a Firenze il 22 novembre) ripercorre la sua attività attraverso i suoi scritti e le testimonianze di coloro che lo hanno conosciuto e apprezzato. Un modo per ricordarlo, ma soprattutto per esaltare la profondità e l'attualità del suo pensiero.

N. 4 Novembre 2008

hanno collaborato:

SALVATORE ALLOCCA, EUGENIO BARONTI,  
CARLO BARTOLONI, LEONARDO BECHERI,  
MARCO BONUCCELLI, LUCA CIABATTI,  
ILICIA DI IENNO, ALDO MANETTI,  
ANNA NOCENTINI, ROBERTO PUCCI, MONICA SGHERRI,  
VINCENZO SIMONI, DANIELA VANGIERI

# In questo numero:

La Toscana e la crisi economica	p. 1
Bisogno casa: priorità regionale	p. 2
I gironi della precarietà abitativa. Una proposta	p. 2
La realtà toscana e risvolti sulla legge	p. 3
L'IRPET sulla situazione toscana	p. 3
Rifiuti: buone pratiche, responsabilizzazione e necessità di fare sistema	p. 4
<b>Supplemento Sanità</b>	
Nuovo Piano Sanitario Regionale 2008-2010	p. 5
Ricostruire una visione critica della percezione della salute	p. 5
Salute: tema politico di primaria importanza	p. 6
Un piccolo passo verso una maggiore giustizia sociale	p. 7
La nostra proposta di un osservatorio dell'equità in Regione Toscana	p. 7
Istituzionalizzazione delle Società della Salute	p. 8
Promozione degli sportelli sociali per la gestione del FNA	p. 8
Breve e sintetica storia dell'inceneritore di Pietrasanta	p. 9
L'inceneritore di "Falascaia"	p. 9
Fasalscaia: sistema dei controlli troppo fragile	p. 9
Acqua: necessario un cambiamento profondo	p. 10
Acqua bene primario, principio e linfa della vita del pianeta	p. 10
Storie di assedio al territorio	p. 10
DPEF e bilancio	p. 11
Anche noi in piazza il 3 novembre con i lavoratori	p. 11

LiberaMente è anche online su:  
[www.prcgruppotoscana.it](http://www.prcgruppotoscana.it)

## I Ciompi - LiberaMente

Periodico di informazione a cura del Gruppo Consiliare di Rifondazione Comunista -  
Sinistra Europea in Regione Toscana.  
Iscrizione Registro Stampa 3087 del 13/12/1982.  
Direttore Responsabile: Alfio Nicotra  
Redazione provvisoria:  
Redattore: Leonardo Becheri  
Vicedirettore: Ilicia Di Ienno  
Impaginazione e progetto grafico: Ilicia Di Ienno  
Stampa: Tipografia Nuova Cesat Coop. Firenze

Redazione:  
Via Cavour, n. 2 - 50129 - Firenze  
Tel.: 055 23 87 320; FAX: 055 23 87 570; l.becheri@consiglio.regione.toscana.it